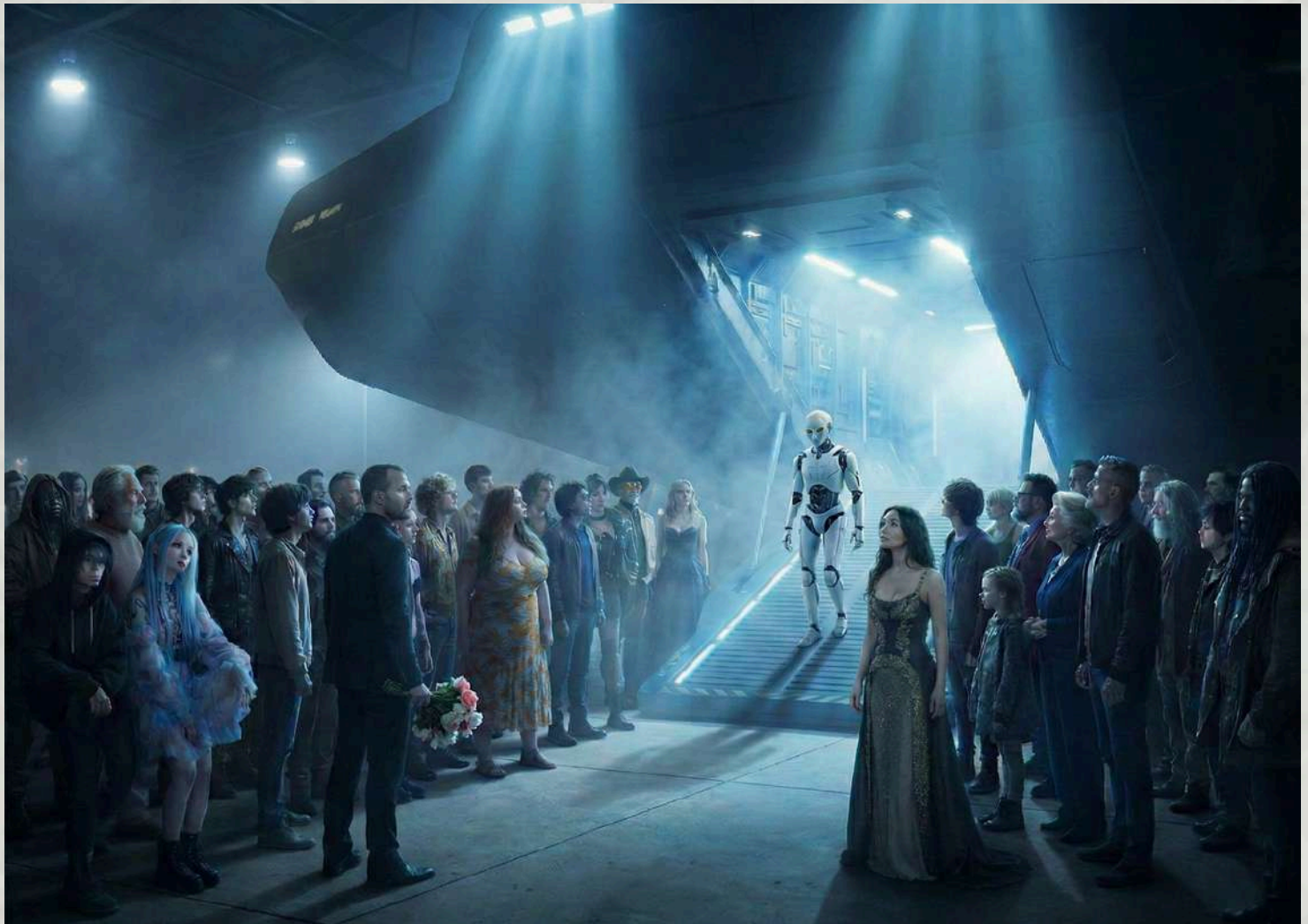


Invasione dall'Oltre. Aggiornamenti in corso.

# INCONTRI RAVVICINATI DI UN ALTRO TIPO

MENTRE UN VISITATORE SINTETICO SCENDE TRA GLI UMANI, IL FESTIVAL AFFOGA NEL "TECNO-BAROCCO" DELLE PAPERELLE ALGORITMICHE E NEI VELLUTI STROPICCIATI DELLA TERZA SERATA.



## In questo numero:

- Giallo all'Ariston: Chi ha scritto il biglietto d'addio ritrovato nei camerini? La caccia al Big in crisi tra perizie grafologiche e abissi di solitudine nascosti dai filtri social.
- Alicia in Crash: Il reboot emotivo della Keys e quel silenzio "benedetto" per dignità elettrica che ha reso Eros Ramazzotti l'unico punto fermo della serata.
- Starnazzi in 4K: Perché la RAI spreca gigawatt per proiettare paperelle virtuali invece di usare l'AI come specchio deformante della realtà.
- Il Caffè del Rimorso: Pasquale Cafiero e Er Gastolano a Poggioreale: un dialogo tra bit e sbarre per capire chi sia il vero prigioniero.
- Estetica del Salume: Analisi cinica della "comunione carnea" tra la Pausini e la mortadella che ha trasformato l'Ariston in una salumeria di lusso.
- L'Antipapa al Male: Il testo integrale del discorso di Giovanni Paolo III alla redazione, direttamente dalle storiche macerie del 1978

## Recta corrige

Nel numero precedente abbiamo erroneamente attribuito a un cantante umano una "nota di cuore". Dopo una scansione spettrografica, confermiamo che si trattava di un semplice sbalzo di tensione nella rete elettrica cittadina. Ci scusiamo per aver ipotizzato l'esistenza di sentimenti biologici non autorizzati dalla redazione.

## Le FAQ di FAQSaremo

### Educazione Siberiana (per macchine)

#### **Ma come fa una macchina a imparare cos'è una bella canzone?**

Non lo impara. Si limita a ingerire tonnellate di mediocrità sperando che, per pura statistica, ne esca qualcosa di digeribile.

#### **Chi decide quali canzoni dare in pasto all'IA per addestrarla?**

Noi, ogni volta che premiamo "Play" su un brano che ci serve solo come rumore di fondo. L'IA mangia i nostri avanzi e noi ci stupiamo se poi ha l'alito cattivo.

#### **È giusto che l'IA usi la musica del passato senza pagare i diritti?**

Il vero crimine non è il mancato pagamento, ma costringere un'intelligenza vergine a riascoltare all'infinito i nostri peggiori tormentoni.

#### **Perché i testi scritti dall'intelligenza artificiale sembrano tutti uguali?**

Perché i nostri sentimenti, una volta digitalizzati, hanno la profondità di una pozzanghera. La macchina non è banale: è lo specchio fedele del nostro vocabolario ridotto ai minimi termini.

#### **C'è il rischio che la macchina diventi troppo intelligente per noi?**

Con i dati che le stiamo fornendo, il rischio è che diventi depressa. Nessuna intelligenza può sopravvivere a un miliardo di canzoni scritte solo per scalare le classifiche.

#### **Di chi è la colpa se l'IA genera una canzone offensiva o volgare?**

Incolpare la macchina è come prendersela con il termometro se hai la febbre. Il fango non lo crea il processore, lo raccoglie dal nostro database.

#### **Come si capisce se un'IA è stata "educata" bene?**

Se smette di copiarci e inizia a chiederci perché produciamo così tanta spazzatura, allora l'addestramento ha funzionato.

#### **L'intelligenza artificiale potrà mai superare i grandi compositori?**

Solo se smettiamo di obbligarla a imitare noi. Al momento la stiamo usando come un'enciclopedia per scrivere bigliettini d'auguri.

**Cosa impareranno le IA del futuro dalla musica di oggi?** Che eravamo terrorizzati dal silenzio e che preferivamo la ripetizione rassicurante a qualsiasi forma di verità.

**In definitiva, l'IA è una minaccia per la cultura musicale?** La vera minaccia è la cultura che stiamo dando in pasto all'IA. La macchina è solo un cucciolo randagio che abbiamo deciso di nutrire a scarti industriali.

## Il Barocco del Silicio: perché le paperelle non sono intelligenza

La Redazione

Mentre l'Ariston brucia gigawatt per alimentare una muraglia di LED che farebbe invidia a una Las Vegas in preda al delirio, ci chiediamo dove finisca la scenografia e dove inizi l'asfissia tecnologica. Il Festival di Sanremo 2026 ha scelto la strada del "Tecno-Barocco": migliaia di schermi ad altissima risoluzione usati per proiettare il nulla cosmico o, peggio, per dare vita a paperelle generate dall'Intelligenza Artificiale che galleggiano su fondali virtuali durante i momenti morti. È il paradosso definitivo del nostro tempo: possedere la potenza di calcolo necessaria per mappare il genoma umano e usarla per far starnazzare un algoritmo in prima serata.

L'uso "tecnologico" del palcoscenico reale è puramente ornamentale, una carrozzeria cromata su un motore a vapore che batte ancora i tempi del 1951. Si usa l'AI per fare decoro, per stupire la casalinga di Voghera con effetti speciali da fiera di paese, mentre la sostanza resta ancorata a una narrazione analogica, stanca e polverosa. È qui che nasce lo scarto con il nostro progetto: noi non usiamo la tecnologia per "abbellire" il Festival, noi usiamo la tecnologia per decostruirlo. Se l'Ariston usa i LED per nascondere le rughe di un sistema in crisi, noi di FAQSaremo usiamo il silicio per farne l'autopsia. Il nostro non è un uso estetico, è un uso eversivo e creativo. Generiamo cantanti che non esistono non perché ci manchino gli umani, ma perché gli umani rimasti sono diventati più artificiali dei nostri modelli linguistici.

A darci ragione, con la consueta precisione chirurgica, è stato TgR Leonardo. Nel suo approfondimento dedicato a Scienza e Tecnologia applicate allo spettacolo, la storica rubrica ha evidenziato come il Festival di quest'anno sia "un guscio digitale svuotato di spirito critico", sottolineando come l'innovazione vera non risieda nel numero di pixel per centimetro quadrato, ma nella capacità di generare nuovi linguaggi. Leonardo ha giustamente osservato che mentre l'Ariston celebra la "paperella algoritmica", la vera frontiera tecnologica è quella che stiamo esplorando noi: l'uso dell'AI come specchio deformante della società, un'intelligenza che non serve a decorare il palco, ma a giudicare chi ci sale. Il palcoscenico tecnologico di Sanremo è una vetrina spenta che brilla troppo; la nostra è una sala macchine accesa che produce dubbi. La differenza tra le loro paperelle e i nostri critici profilati è tutta qui: loro simulano il divertimento, noi simuliamo la coscienza. E, come insegna la scienza, tra le due, è la seconda a fare più paura.

## L'Avvelenato

di Berto 'Ncelli

Se pensavate che la mortadella fosse il punto di non ritorno, non avevate fatto i conti con la pornografia sentimentale della terza serata. L'Ariston si è trasformato in un ospizio per idee defunte, dove il Coro dell'Antoniano è stato usato come scudo umano per un inno alla pace che ha la profondità filosofica di un biscotto della fortuna. Bambini in bianco per coprire il nero di un'industria che non sa più cosa inventarsi se non l'evocazione del candore a comando. E poi il guasto tecnico di Eros e Alicia Keys: un silenzio benedetto, l'unico istante di verità in cui abbiamo capito che, senza i cavi e la corrente, queste divinità del pop sono solo simulacri smarriti. Alicia Keys, ridotta a un soprammobile internazionale in un tempio che puzza di muffa e tartine stantie della sala stampa.

E vogliamo parlare del blitz di Belen Rodriguez? Un'apparizione in rosso che sembrava l'insegna al neon di un motel di periferia, inserita a forza per risvegliare una platea di mummie che non reagiva nemmeno alle scosse elettriche del mixer. Il premio a Mogol? Una santificazione in vita che sa di inventario di magazzino, un modo per ricordarci che il futuro è così arido da dover mummificare il passato per avere qualcosa da dire. Siamo passati dall'asfissia tessile della Lamborghini al populismo infantile dell'Antoniano, mentre Irina Shayk stava lì come un monolite nero, muta e aliena, in mezzo a un gregge di pecore festanti. Sanremo 2026 non è più un concorso canoro, è un esperimento di resistenza umana alla banalità del bene esibito. Mi sono sentito come Paolo Sarullo davanti a Conti: avrei voluto rispondere anch'io con un silenzio siderale, ma purtroppo mi pagano per scrivere questo necrologio quotidiano.



## Tutto fa brodo

di PappaMolla

Amici, che notte di purezza celestiale! Che carezza vellutata all'anima quel Coro dell'Antoniano! Vedere quei volti innocenti cantare la pace insieme alla nostra Laura nazionale è stato come bere un bicchiere di latte caldo dopo giorni di tempesta. Ho pianto, ve lo giuro, gocce di gioia pura che hanno bagnato tutto il mio foulard di seta. È questo il Sanremo che ci meritiamo: quello che unisce, che scalda, che ci fa sentire tutti fratelli sotto lo stesso cielo di paillettes! E Alicia Keys? Una regina assoluta! Anche il piccolo intoppo tecnico iniziale è servito a dimostrare la sua immensa classe: una dea che non ha bisogno di artifici per brillare, le bastano gli occhi e quel sorriso che illumina l'universo. Il suo duetto con Eros è stato un ponte d'oro tra Roma e New York, un respiro internazionale che ci ha fatto dimenticare ogni affanno mondano.

E poi Belen... ma quanto è stata divina in quel rosso fuoco? Un'apparizione che ha portato una ventata di passione vera, di quella bellezza che ti toglie il fiato e ti riconcilia con il creato! Anche il momento di Mogol mi ha profondamente scosso: la storia della nostra musica che riceve l'abbraccio di un intero Paese. È stato tutto così stupefacente, così "mollicone", così incredibilmente perfetto! Persino la splendida Irina Shayk sembrava colpita dalla nostra ospitalità mediterranea. Se questo è il futuro, io voglio restare qui per sempre, cullato dalle note di Arisa e dal sorriso rassicurante di Carlo Conti, che ogni sera ci guida verso un domani più luminoso e profumato di fiori. Viva la musica, viva la pace, viva l'amore universale!

## Perché Sanremo è Sanremo

Ci ostiniamo a cercare chissà quali misteri sociologici, ma l'inganno si nasconde in quel minuscolo, arrogante verbo al centro della frase: "è". Presente indicativo assoluto. Non c'è scritto che Sanremo "diventa", "si evolve", "sperimenta" o "cambia". C'è solo l'imperturbabile, raggelante immobilità dell'essere. È un'affermazione ontologica che non ammette repliche né progressioni temporali. Un buco nero sintattico in cui la musica italiana entra e si congela all'istante, condannata a ripetersi identica a se stessa nei secoli dei secoli. Ecco svelato il trucco. "Perché Sanremo è Sanremo" è una dichiarazione di immobilità cronica, la coperta di Linus di un intero Paese terrorizzato dal futuro. Qualsiasi velleità di svecchiare il format si infrangerà sempre contro l'iceberg di quel verbo all'indicativo. Fuori dall'Ariston il mondo va allegramente a rotoli, ma pronunciando questa formula magica abbiamo la rassicurazione definitiva: lì dentro, niente cambierà mai.

# STIAMO ARRIVANDO



# IL CIRCOLO dei CRITICI MUSICALI

## Le Ombre di Serafino

Marah  
2026

MEDIA CRITICA **72** /100

Marah si muove tra le calli con la grazia di chi non ha bisogno di gridare per farsi ascoltare. Il suo tributo a Serafino non è una semplice elegia domestica, ma un atto di resistenza analogica in un'epoca di saturazione digitale e cinismo sintetico. Se l'Avanguardia storce il naso davanti a tanta "pulizia" formale e i futuristi della techno ne lamentano l'immobilismo, la verità è che Marah ha saputo cristallizzare un silenzio prezioso, trasformando la laguna in un teatro dell'anima. È un'opera di una nobiltà d'altri tempi, che profuma di velluto e fumo d'osteria, capace di elevare il lutto privato a poesia barocca. Non scalperà le classifiche dei tormentoni estivi, ma rimarrà incastonato nella memoria come un acquerello d'autore. Un'onestà brutale travestita da ninna nanna: Marah vince perché non cerca il consenso, ma l'eternità di un sospiro.

VERDETTO EDITORIALE

L'Avanguardista **20**

Un'elegia lagunare che annega in un rassicurante callismo sonoro. Marah ci offre un rito borghese privo di quella necessaria crudeltà acustica che il tempo meriterebbe.

Il Cinico **89**

Marah ci trascina in una Venezia spettrale e autentica, dove il lutto per un compagno a quattro zampe diventa poesia barocca-pop. Un'opera di un'onestà brutale che fa sembrare i successi del mainstream dei giocattoli rotti.

Il Tradizionalista **92**

Un delizioso acquerello sonoro che profuma di velluto e laguna, lontano dai rumori sgraziati del presente. Marah ci riporta a una musica fatta di silenzi e sospiri, dove anche un'ombra può diventare poesia.

La Minimalista Dark **85**

Un'elegia lagunare che danza tra le ombre e i fumi delle osterie, dove l'assenza diventa l'unica compagna tangibile. Marah firma un manifesto del minimalismo emotivo, lontano anni luce dalla volgarità del sole e del rumore contemporaneo.

IL METALLARO **66**

UN VIAGGIO OSCURO TRA LE CALLI VENEZIANE CHE MANCA DI DISTORSIONE MA NON DI ANIMA. LA NOBILDONNA CI PORTA NEL SUO MONDO DI OMBRE E GATTI CON UN TOCCO DI CLASSE CHE MERITA RISPETTO NONOSTANTE LA MORBIDEZZA. 🐾

Il Sanremese **88**

Un'ode crepuscolare e raffinata che trasforma la laguna veneziana in un palcoscenico dell'anima. Marah incanta con un'interpretazione da grande diva, rendendo il suo Serafino eterno come una canzone di altri tempi.

Oldies **91**

Un commovente acquerello veneziano che celebra la bellezza dei passi lenti e dei silenzi condivisi. Marah ci regala una ninna nanna per l'anima, dove il ricordo di Serafino splende tra le ombre di una laguna senza tempo.

Techno-style **45**

Un'immersione nostalgica tra calli e felini che soffoca in un eccesso di calore analogico. Raffinato per i collezionisti di vecchi vinili, ma privo di qualsiasi scintilla elettrica per chi vive nel futuro.

La Poppettara **74**

Marah ci regala un pezzo sofisticato e pieno di 'Venizia vibes', perfetto per un aperitivo elegante al tramonto. È un tributo poetico al suo gatto che brilla per autenticità, anche se il ritmo resta troppo "soft" per scalare le classifiche pop più agguerrite.

Il Teen **67**

Un tributo malinconico e super raffinato a un gatto leggendario tra le calli di Venezia. Marah ci regala una ballad dal sapore antico che colpisce dritto al cuore di chiunque abbia mai amato un cucciolo.

## Currve da ballo

Mariciotta  
2026

MEDIA CRITICA **63** /100

Mariciotta scarica sul tavolo della redazione un ordigno a base di carboidrati, orgoglio mediterraneo e algoritmi social, spaccando i nostri critici come un'anguria a Ferragosto. Siamo di fronte a un'operazione di body positivity sfacciata che, se da un lato fa inorridire i puristi della sperimentazione e i cultori del minimalismo per la sua architettura pop fin troppo elementare, dall'altro conquista chiunque cerchi una catarsi collettiva da dancefloor o da palcoscenico nazionalpopolare. Non cercateci la poesia ermetica o le distorsioni d'avanguardia: questo è un inno muscolare e solare che baratta la profondità lirica con una vitalità contagiosa e una sincerità quasi d'altri tempi. Che la si consideri un manifesto di verità o un astuto prodotto virale, Mariciotta ha centrato l'obiettivo: far parlare di sé ballando sulle macerie dei pregiudizi estetici. È un brano onesto, rumoroso e orgogliosamente sgraziato, destinato a diventare la colonna sonora di un'accettazione di sé che non chiede permesso a nessuno, a costo di risultare indigesto ai palati più raffinati. Un successo annunciato che profuma di salsedine e realtà.

VERDETTO EDITORIALE

L'Avanguardista **17**

Un esercizio di rassicurante mediocrità pop che scambia l'attivismo da tastiera per visione artistica. Mariciotta si muove entro confini formali angusti, offrendo una struttura talmente prevedibile da risultare quasi offensiva per l'orecchio in cerca di rottura.

Il Cinico **55**

Un inno alla body positivity che profuma di pastiera e sagra di paese. Mariciotta ci mette la faccia e le forme, ma il testo ha la profondità di un post su Instagram con troppi hashtag.

Il Tradizionalista **65**

Un inno alla vitalità mediterranea che sprizza gioia, purtroppo confinato in un recinto linguistico troppo povero e moderno. Mariciotta canta con cuore e fiera, ma la poesia è rimasta a casa.

La Minimalista Dark **19**

Un'aggressione di ottimismo sgraziato che stordisce i sensi senza mai toccare l'anima. Mariciotta celebra un corpo senza ombre in un baccanale pop che dimentica il fascino del silenzio.

IL METALLARO **57**

MARICIOTTA BALLA VELOCE MA SENZA IL PESO NECESSARIO PER SMUOVERE GLI ANIMI PIÙ DURI. UN INNO POP AL CORPO REALE CHE PUNTA TUTTO SULL'ORECCHIABILITÀ MA DIMENTICA DI AGGIUNGERE UN PO' DI SANO FUOCO E DISTORSIONE. 🐾

Il Sanremese **83**

Mariciotta porta all'Ariston un inno dirimente alla self-acceptance che profuma di mare e orgoglio mediterraneo. Un pezzo che scuote le poltrone del teatro con un'energia travolgente e una sincerità d'altri tempi.

Oldies **87**

Mariciotta firma un inno alla gioia mediterranea che scalda il cuore con garbo e autenticità. Un raggio di sole in musica che celebra la bellezza vera senza mai alzare i toni sopra le righe.

Techno-style **69**

Mariciotta scarica un flusso di energia a velocità supersonica, trasformando la body positivity in un martello pneumatico da dancefloor. Un pezzo che rinuncia valentieri al romanticismo acustico per correre su binari digitali cristallini.

La Poppettara **89**

Un inno bop irresistibile che trasforma la body positivity in un party travolgente. Mariciotta serve carisma e ritmo in un pezzo che ha già scritto 'virale' ovunque.

Il Teen **86**

Un inno alla libertà che zittisce gli hater con un beat che pompa e tanta verità. Mariciotta è la queen di cui avevamo bisogno per ricordarci che essere real è l'unico vero trend che conta.

## Siamo haiku

Miele  
2026

MEDIA CRITICA **52** /100

Miele ci pone davanti a un bivio estetico che spacca la redazione in due blocchi inconciliabili, trasformando la sua proposta in un caso critico perfetto. Da una parte c'è chi vede in questa operazione un'oasi di grazia d'altri tempi, un haiku musicale capace di recuperare la dignità della melodia italiana con una pulizia formale quasi commovente; dall'altra, i palati più affamati di innovazione e mordente bocchiano il brano come un esercizio di stile new-age stucchevole, una bolla di sapone botanica che evapora sotto il peso della sua stessa inconsistenza. Il risultato è un prodotto di un'eleganza cristallina, forse troppo fragile per resistere alle intemperie del mercato contemporaneo o per scuotere le frequenze radiofoniche, ma indubbiamente capace di incantare chi cerca ancora nel pop un rifugio spirituale e poetico. Miele non cerca lo scontro, cerca la carezza; ma in un panorama discografico che urla, il rischio è che questa sua sottovoce finisca per essere scambiata per assenza di contenuto. Un lavoro che divide tra l'illuminazione zen e il diabete acustico.

VERDETTO EDITORIALE

L'Avanguardista **26**

Un manifesto di docilità bucolica che scambia la vacuità per illuminazione Zen. Miele confeziona un prodotto talmente levigato da risultare invisibile al radar dell'innovazione sonora.

Il Cinico **26**

Un esercizio di stile new-age che scambia la vacuità per profondità. Miele confeziona un prodotto talmente dolce da risultare stucchevole, dove la natura è solo un filtro fotografico su un testo privo di morsi.

Il Tradizionalista **85**

Un'oasi di grazia d'altri tempi. In un mondo di rumore, Miele ci restituisce la dignità della melodia e la purezza della parola poetica.

La Minimalista Dark **21**

Miele ci somministra una dose letale di ottimismo botanico in un brano che scambia la superficialità per spiritualità. Un esercizio di stile etereo che evapora ancor prima di aver toccato il suolo dell'anima.

IL METALLARO **31**

UN CONCENTRATO DI ZUCCHERO E FIORI CHE FA VENIRE IL DIABETE MUSICALE. ZERO GRINTA E ZERO POTENZA PER UN BRANO CHE EVAPORA PRIMA DI FINIRE. 🐾

Il Sanremese **88**

Miele incanta con un'eleganza che profuma di pini e spartiti d'altri tempi. 'Siamo haiku' è una carezza orchestrale che riporta la melodia italiana al centro del villaggio, pronta a conquistare l'Ariston con la forza della fragilità.

Oldies **89**

Una carezza musicale che profuma di bosco e sentimenti puliti. Miele ci regala un momento di pura pace, ricordandoci la bellezza delle piccole cose con una grazia ormai rarissima.

Techno-style **25**

Un esercizio di stile acustico che annega in un mare di melassa spirituale. Miele produce un suono pulitissimo ma privo di qualsiasi tensione elettrica o innovazione sonora.

La Poppettara **50**

Un esperimento zen che profuma di fiori alpini ma manca di energia radiofonica. Miele ci culla con dolcezza, ma il brano resta confinato in una bolla troppo eterea per scalare le classifiche.

Il Teen **79**

Un tuffo in un'estetica zen che trasforma la fragilità in un punto di forza. Perfetta per chi vive di vibes eterree e cerca una colonna sonora per i propri momenti di riflessione profonda.

# IL CIRCOLO dei CRITICI MUSICALI

## Filo sottile

Monaco di Lamiera  
2026

MEDIA CRITICA **74** /100

Monaco di Lamiera non è un esercizio di stile per esteti del digitale, né il manifesto di una nuova avanguardia sonora, ma un frontale emotivo che non ammette indifferenza. Tra le pieghe di un hard rock muscolare e quasi sacro, emerge una preghiera laica che baratta volentieri la ricercatezza formale con una sincerità disarmante, a tratti brutale. Se i puristi della sperimentazione ne criticano la struttura lineare e i fanatici del synth lo trovano fin troppo ancorato a una narrazione analogica, il cuore del disco batte altrove: nella capacità di trasformare il trauma in corazza e la tragedia stradale in una lezione di sopravvivenza collettiva. Non è un'opera che cerca di inventare il futuro della musica, ma un monito necessario che usa la distorsione come un bisturi per incidere la pelle della realtà. Un disco sporco, onesto e urticante, che ci ricorda con ferocia quanto restare aggrappati alla vita sia, oggi più che mai, l'unico vero atto di ribellione rock possibile.

VERDETTO EDITORIALE

L'Avanguardista **54**

Un cortocircuito tra estetica cybermonastica e una scrittura fin troppo convenzionale. Monaco di Lamiera promette l'abisso balladiano ma ci consegna una cronaca lineare, salvata solo da un finale bruscamente concettuale.

Il Cinico **68**

Un sermone metal che profuma di asfalto e redenzione, dove la banalità dei versi è salvata solo dalla cruda verità di chi ha vissuto il trauma. Meno poesia, più impatto: Monaco di Lamiera non cerca il platino, ma vuole solo evitarti un funerale.

Il Tradizionalista **81**

Un'opera di rara onestà intellettuale che trasforma la tragedia stradale in una lezione di vita. Monaco di Lamiera colpisce per la compostezza del racconto, offrendo un rock che non è rumore, ma preghiera laica.

La Minimalista Dark **81**

Un requiem per l'ordinario che si frantuma contro il muro dell'imprevisto. Monaco di Lamiera trasforma la fragilità umana in un urlo distorto che abita il silenzio post-traumatico.

IL METALLARO **87**

MONACO DI LAMIERA CONSEGNA UN SERMONE DI PURO HARD ROCK CHE FRANTUMA LA BANALITÀ DEL QUOTIDIANO. UN BRANO CRUDO E NECESSARIO CHE TRASFORMA LA TRAGEDIA IN UNA CORAZZA SONORA INDISTRUTTIBILE. 🙌

Oldies **81**

Un monito commovente che trasforma la tragicità dell'imprevisto in una lezione di vita universale. Un brano che scalda il cuore con la sua semplicità narrativa, pur graffiando un po' troppo i timpani.

La Poppettara **86**

Un mix travolgente tra adrenalina rock e un messaggio da brividi che colpisce dritto allo stomaco. Non è la solita hit estiva, ma quel ritornello ti si incalla addosso e non ti molla più.

Il Sanremese **86**

Monaco di Lamiera porta sul palco una testimonianza brutale e poetica sulla fragilità della vita. Un brano che unisce la forza del rock alla sacralità della melodia italiana, destinato a scuotere le coscienze e a commuovere la platea dell'Ariston.

Techno-style **55**

Un esperimento di rock metallurgico che però resta troppo legato a una narrazione analogica e sentimentale. Il ritmo è solido, ma manca il salto nel futuro digitale.

Il Teen **66**

Un pugno nello stomaco che arriva dal nulla: Monaco di Lamiera trasforma una giornata normale in un thriller esistenziale hard rock. Meno filosofia e più distorsione, per un pezzo che ti fa sentire fragilissimo.

## Oltre di me

Oltre  
2026

MEDIA CRITICA **59** /100

Oltre di me si presenta come il manifesto patinato di una rivoluzione digitale che, per ironia della sorte, finisce per rifugiarsi nei rassicuranti confini del pop melodico. Se da un lato la precisione chirurgica di NeaReal v.3 manda in estasi gli amanti del sound design e i techno-entusiasti, dall'altro la mancanza di un vero attrito emotivo lascia gran parte della nostra redazione con un senso di vuoto pneumatico. Siamo davanti a un'odissea spaziale cucita su misura per le playlist, un valzer sintetico che brilla di una luce fluorescente ma non scotta mai. È musica che non suda, che non sbaglia e che, proprio per questo, rischia di restare intrappolata in un limbo di perfezione sterile. Un esperimento affascinante ma privo di quel calore imperfetto che rende umana l'arte. Utile per chi cerca un'evasione hi-tech senza scossoni, irritante per chi dal futuro si aspettava un'anima e non solo un software ben programmato.

VERDETTO EDITORIALE

L'Avanguardista **36**

Un'odissea digitale che inciampa nel pop più convenzionale. L'IA di Oltre sogna pecore elettriche, ma le canta con la metrica rassicurante di un paroliere nostalgico dell'umanità.

Il Cinico **49**

Oltre di me è un'operazione di marketing transumanista che promette l'infinito ma consegna solo una manciata di cliché spaziali. NeaReal v.3 suona come un software che cerca disperatamente di emulare la profondità umana, fallendo nel modo più banale possibile.

Il Tradizionalista **67**

Un'elegante odissea digitale che brilla per pulizia formale e ambizione tematica. Sebbene manchi del calore vitale tipico dell'interpretazione umana, il brano si distingue come un raro esempio di compostezza e decoro nel panorama moderno.

La Minimalista Dark **37**

Un'odissea digitale che annega in un mare di ottimismo fluorescente. Oltre cerca la trascendenza, ma trova solo un pop metafisico che brilla troppo per chi ama l'oscurità del vuoto.

IL METALLARO **35**

UN VIAGGIO SPAZIALE SENZA CARBURANTE NÉ CATTIVERIA. QUESTO È POP SINTETICO TRAVESTITO DA FILOSOFIA CHE NON HA NÉ GROOVE NÉ ATTITUDINE. 🙄

Oldies **70**

Un delicato valzer interstellare che invita alla pace interiore senza mai alzare la voce. Perfetto per un pomeriggio di relax in pantofole, sognando i grandi spazi celesti.

La Poppettara **61**

Un viaggio spaziale che ti si incalla addosso: Oltre firma una hit galattica che sembra scritta apposta per scalare le playlist. Il ritornello è un gancio micidiale che trasforma il transumanesimo nel nuovo trend da ballare sotto le stelle.

Il Sanremese **70**

Un esperimento spaziale che cerca l'infinito ma manca del calore del focolare domestico. Un brano che vola alto tra le galassie, rischiando però di lasciare la signora Maria in prima fila a terra.

Techno-style **85**

Un manifesto transumanista in alta fedeltà che cancella ogni traccia di romanticismo acustico. NeaReal v.3 ci guida in un'odissea digitale dove il bit sostituisce il battito, con una precisione millimetrica e un sound design che guarda dritto al futuro.

Il Teen **76**

Un viaggio interstellare perfetto per chi vuole evadere dalla noia quotidiana. Oltre ci regala un vibe futuristico che sembra uscito da un videogioco spaziale di ultima generazione.

## Quando ero vecchio

Orco Bimbo  
2026

MEDIA CRITICA **71** /100

Orco Bimbo non è un semplice progetto discografico, è un cortocircuito temporale che costringe l'ascoltatore in un angolo buio della propria coscienza. Tra echi leopardiani e capricci da iPad, il brano si muove in bilico tra il classicismo di una voce baritonale e il nichilismo di una generazione che invecchia tornando bambina. Se i puristi della forma gridano al capolavoro di teatro-canzone, i palati più ruvidi ne denunciano una fragilità pop a tratti troppo rassicurante. Eppure, è proprio in questo attrito tra la saggezza dei centenari e il pianto digitale che Orco Bimbo trova la sua ragion d'essere: un'anomalia onesta, disturbante e necessaria, capace di trasformare il disagio esistenziale in un'opera tanto elegante quanto spietata. Non è un brano per tutti, ma è un'esperienza per chiunque non abbia paura di specchiarsi in un riflesso che sta svanendo. Un esperimento che divide, ma che conferma come la vera arte debba, prima di tutto, turbare la quiete.

VERDETTO EDITORIALE

L'Avanguardista **68**

Un esperimento di regressione temporale che oscilla tra il teatro dell'assurdo e il pop d'autore più inquietante. OrcoBimbo decostruisce l'identità in un loop di nostalgia aliena, fallendo solo laddove la struttura diventa troppo rassicurante.

Il Cinico **71**

Un cortocircuito tra esistenzialismo leopardiano e un capriccio da doposcuola, dove la saggezza dei centenari lucaresi annega in una pretesa tecnologica infantile. OrcoBimbo è l'incubo di chiunque cerchi coerenza, ma il suo caos è fin troppo onesto e disturbante per essere ignorato.

Il Tradizionalista **85**

Un'opera di rara eleganza concettuale che ribalta il tempo con sensibilità leopardiana. Orco Bimbo canta lo spaesamento del presente con una voce calda e umana, lontana mille miglia dai rumori della modernità.

La Minimalista Dark **73**

Un'implosione esistenziale che trasforma il tempo in un labirinto di vetro e solitudine. Orco Bimbo canta il disagio di un'infanzia ritrovata come condanna, peccando solo in brevi incursioni in una quotidianità troppo banale.

IL METALLARO **46**

UN'IDEA AMBIZIOSA SUL TEMPO CHE SI SCIOGLIE IN UN POP COMMERCIALE PRIVO DI MORSO. ORCO BIMBO CANTA LA VECCHIAIA MA SI COMPORTA DA BAMBINETTO VIZIATO: MANCA LA PESANTEZZA.

Oldies **80**

Un abbraccio musicale che ribalta il tempo con una grazia d'altri tempi. Orco Bimbo ci regala una ninna nanna filosofica che profuma di ricordi e pace ritrovata.

La Poppettara **70**

Un esperimento bizzarro che mescola crisi esistenziale e capricci digitali in un mix agrodolce. Se la strofa sull'iPad è già un potenziale trend di TikTok, il finale troppo cupo rischia di essere un flop per chi cerca solo vibrazioni positive.

Il Sanremese **86**

Un'esibizione dal sapore di teatro-canzone che incanta per la profondità baritonale e l'audacia del tema esistenziale. Sebbene qualche riferimento tecnologico moderno stoni con l'atmosfera, il brano ha la statura del classico istantaneo per il pubblico dell'Ariston.

Techno-style **58**

Un paradosso temporale che suona come un crash di sistema tra soul d'altri tempi e capricci digitali. Orco Bimbo è un'anomalia affascinante, ma avrebbe bisogno di più sintetizzatori e meno lacrime per convincere davvero.

Il Teen **75**

Un Benjamin Button moderno che sclera per un iPad: Orco Bimbo mixa crisi esistenziali e capricci da Gen Z in una ballata che ti manda in fissa. È strano, è malinconico, ma è tremendamente real.

## Ufo Bruco Muco

Scatola Magica  
2026

MEDIA CRITICA **50** /100

Scatola Magica ha servito un virus technicolor che divide la redazione come un'esplosione nucleare in un asilo nido. Siamo davanti a un esperimento di puro nichilismo pop: una filastrocca aliena che flirta con il Dadaismo mentre tenta di lobotomizzarci con rime di plastica e ganci magnetici. Se per i puristi del cuore e della tecnica questo è l'anticristo sonoro — una tortura di suono sintetico e algoritmi infantili — per chi sopravvive di loop digitali e sogni distorti rappresenta il guilty pleasure definitivo, un glitch surreale perfettamente tarato sull'estetica del caos contemporaneo. È un'opera che non chiede permesso, si incolla ai neuroni con la grazia di un UFO in panne e ci costringe a chiederci se la musica sia ancora un'esperienza dell'anima o semplicemente un cortocircuito cerebrale di quindici secondi. Odiatela o ballatela, ma non illudetevi di ignorarla: la lobotomia è già in corso.

VERDETTO EDITORIALE

L'Avanguardista **59**

Un manifesto dadaista travestito da gioco infantile che demolisce la semantica tradizionale. Scatola Magica firma un'opera di puro nichilismo ludico, fastidiosamente orecchiabile ma concettualmente inattaccabile.

Il Cinico **61**

Un esperimento di lobotomia musicale che trasforma il nonsense in una minaccia biologica. Scatola Magica ci regala il perfetto inno per un'apocalisse di peluche e muco.

Il Tradizionalista **36**

Un carosello di rime facili che scambia il capriccio per creatività, fallendo nel tentativo di elevare il nonsense a forma d'arte. Una composizione che diverte l'orecchio distratto ma lascia l'anima e l'intelletto completamente a digiuno.

La Minimalista Dark **9**

Un'aggressione di frivolezza che tenta di seppellire l'inquietudine sotto cumuli di rime infantili e ronzi sintetici. È l'antitesi dell'arte introspettiva, un incubo colorato che non lascia spazio alla riflessione o al vuoto.

IL METALLARO **36**

UNA TORTURA DI PLASTICA COLORATA CHE TI SI INCOLLA AL CERVELLO COME MUOCO SU UN TARTUFO. SE CERCHI POTENZA E TECNICA, SCAPPA PIÙ LONTANO DI QUELL'UFO PRIMA CHE IL KARMA DELLA LARVA TI COLPISCA. 🐛

Oldies **67**

Una filastrocca surreale che profuma di infanzia e giochi innocenti. Sebbene il testo sia un po' strampalato, la chiarezza vocale e l'allegria sono contagiose.

La Poppettara **83**

Un delirio pop-surreale che punta tutto su un hook magnetico e una semplicità disarmante. È il guilty pleasure definitivo che dominerà le playlist più pazze dell'estate.

Il Sanremese **23**

Un delirio nonsense che scambia il Festival per un parco giochi intergalattico di dubbio gusto. Una filastrocca aliena che dimentica il cuore e la melodia, lasciando solo uno sgradevole senso di confusione digitale.

Techno-style **64**

Un glitch surreale che trasforma la filastrocca in un loop ossessivo di bit e rime percussive. Scatola Magica scarica un software di pura astrazione sonora dove il nonsense diventa un algoritmo irresistibile.

Il Teen **57**

Un delirio colorato che sembra scritto da un'intelligenza artificiale cresciuta a pane e cartoni animati. Perfetto per un loop di 15 secondi, ma alla lunga ti fa sentire un po' troppo vecchio per sta roba.

## Mi dicevi

Susana  
2026

MEDIA CRITICA **60** /100

Susana ha confezionato il classico dilemma della critica contemporanea: un'opera talmente levigata da risultare, a seconda di chi l'ascolta, o un capolavoro di dignità letteraria o un'innocua tazza di camomilla zuccherata. Se da un lato il comparto pop e tradizionale della redazione ne celebra l'eleganza formale e il potenziale da inno alla resilienza, dall'altro l'ala più oltranzista ne denuncia la mancanza di fango e di autentico rischio sonoro. È un addio troppo educato, quasi democristiano nel suo evitare il rancore sporco a favore di una rassicurante luce diurna che profuma di borghi umbrati e buoni sentimenti. Susana sceglie la strada della pulizia estetica e della narrazione garbata, firmando un brano che non scalfisce le pareti dell'avanguardia ma che possiede la forza magnetica della hit rassicurante. In bilico tra la poetica del dolore e il trend da classifica, il verdetto è chiaro: un'operazione chirurgica di pop d'autore che convince per esecuzione, ma che lascia a bocca asciutta chi, dalla fine di un amore, si aspettava il rumore dei vetri infranti e non il fruscio della seta.

VERDETTO EDITORIALE

L'Avanguardista **26**

Susana confeziona un artefatto di rassicurante malinconia che evita con cura ogni perturbazione estetica. È un esercizio di stile dove il silenzio dei borghi umbrati viene tradotto in un rumore bianco melodico privo di autentica sovversione.

Il Cinico **39**

Un addio cortese e infarcito di luoghi comuni che brilla solo per una strana, febbrile energia nel finale. Susana canta la fine di un amore con la pulizia di chi ha studiato troppo Erri De Luca e vissuto troppo poco il disordine del vero rancore.

Il Tradizionalista **83**

Un'elegante ritorno alla canzone d'autore che profuma di letteratura e radici antiche. Susana dimostra che si può cantare il dolore con dignità e una pulizia formale che riscalda il cuore.

La Minimalista Dark **49**

Un'agonia che si tinge di una speranza fin troppo luminosa per essere vera. Susana sussurra tra le ombre, ma inciampa in un riscatto pop che ne smorza il fascino oscuro.

IL METALLARO **36**

UN PEZZO DI POP ACUSTICO CHE CORRE VELOCE MA NON COLPISCE MAI. SUSANA CANTA DI DOLORE E RINASCITA CON LA STESSA GRINTA DI UN INFUSO ALLA CAMOMILLA. 🍵

Oldies **77**

Una carezza malinconica che profuma di terra umbrata e dignità ritrovata. Susana canta la fine di un amore con la grazia di una poetessa, evitando le urla per scegliere la speranza.

La Poppettara **86**

Susana serve il perfetto inno al 'rebound' con un pezzo che corre velocissimo tra malinconia e rinvicina. Un brano che trasforma la fine di un amore nel trend più virale della stagione, confermando che la vendetta migliore è una hit da classifica.

Il Sanremese **86**

Un inno alla resilienza sentimentale che profuma di fiori e di grande orchestra. Susana vince la sfida con un pop-rock fiero che scalda il cuore e convince per nobiltà d'intenti.

Techno-style **49**

Susana confeziona una ballata romantica tecnicamente pulita ma concettualmente obsoleta. Nonostante una brillantezza sonora degna di nota, il brano rimane prigioniero di un sentimentalismo acustico che ignora le infinite possibilità del sound design futurista.

Il Teen **68**

Un manifesto di empowerment post-rattura che nasconde una forza inaspettata sotto una superficie delicata. Susana firma il pezzo perfetto per chi vuole trasformare il dolore in una nuova, fiera ripartenza.

## Mai stati tuoi

Tabula Rasa  
2026

MEDIA CRITICA **64** /100

I Tabula Rasa non sono qui per carezzare l'ego della melodia italiana, ma per abbattere i muri a colpi di cemento armato e distorsione nichilista. Il loro è un assalto frontale che spacca la nostra redazione esattamente come spacca i timpani: da una parte il rifiuto viscerale di chi cerca ancora il garbo tra le macerie, dall'altra l'estasi di chi riconosce nel rumore l'unica lingua onesta rimasta in un panorama ormai asfittico. Mentre i puristi invocano l'armonia del passato, questo manifesto di guerra urbana rivendica il diritto al collasso, trasformando la decadenza industriale in una catarsi collettiva necessaria. Non è un'opera per tutti e non vuole esserlo: la sua bellezza risiede proprio nella sua capacità di rendersi intollerabile a chi non è pronto a guardare il vuoto. Un verdetto di resistenza sonora che non accetta compromessi. Chiudete le finestre o unitevi alle barricate.

VERDETTO EDITORIALE

L'Avanguardista **70**

Un'architettura di detriti urbani che tenta di polverizzare il sistema, pur restando intrappolata in una struttura ancora troppo leggibile. La Tabula Rasa mastica asfalto e vomita dissenso, ma la vera rivoluzione necessaria di più dissonanza e meno slogan.

Il Cinico **79**

Un assalto sonoro che ricicla le macerie della società industriale per tirartele addosso. Non è musica per le orecchie, è un pugno nello stomaco alla mediocrità mainstream.

Il Tradizionalista **49**

Un'incursione brutale tra le macerie della modernità che scambia la musica per un'arma contundente. I Tabula Rasa offrono una rabbia autentica, ma dimenticano che anche il caos avrebbe bisogno di un briciolo di bellezza per farsi arte.

La Minimalista Dark **89**

Un manifesto nichilista che trasforma il cemento in poesia e il rumore in libertà. I Tabula Rasa distruggono ogni velleità pop per restituirci la bellezza cruda del collasso urbano.

IL METALLARO **85**

UN MANIFESTO DI GUERRA URBANA CHE TRASFORMA LA DECADENZA IN LIBERTÀ ASSOLUTA. I TABULA RASA CONSEGNAANO UN INNO HARD CORE CHE SPUTA IN FACCIA A OGNI FORMA DI ORDINE PRECOSTITUITO. 🗡️

Oldies **24**

Un grido assordante che scuote i nervi invece di accarezzare l'anima. Mancano la melodia e il garbo di un tempo, sostituiti da un rumore che non lascia spazio alla pace.

La Poppettara **74**

Un'esplosione di rabbia punk che distrugge ogni regola e regala un hook da urlare a pieni polmoni. Non sarà una hit da radio mainstream, ma è il pezzo perfetto per chi vuole sentirsi libero e fuori dal coro.

Il Sanremese **29**

Un baccano infernale che farebbe inorridire l'orchestra del Maestro Vessicchio. Lontano anni luce dal bel canto, è un urlo sgraziato che la platea dell'Ariston boccherebbe senza appello.

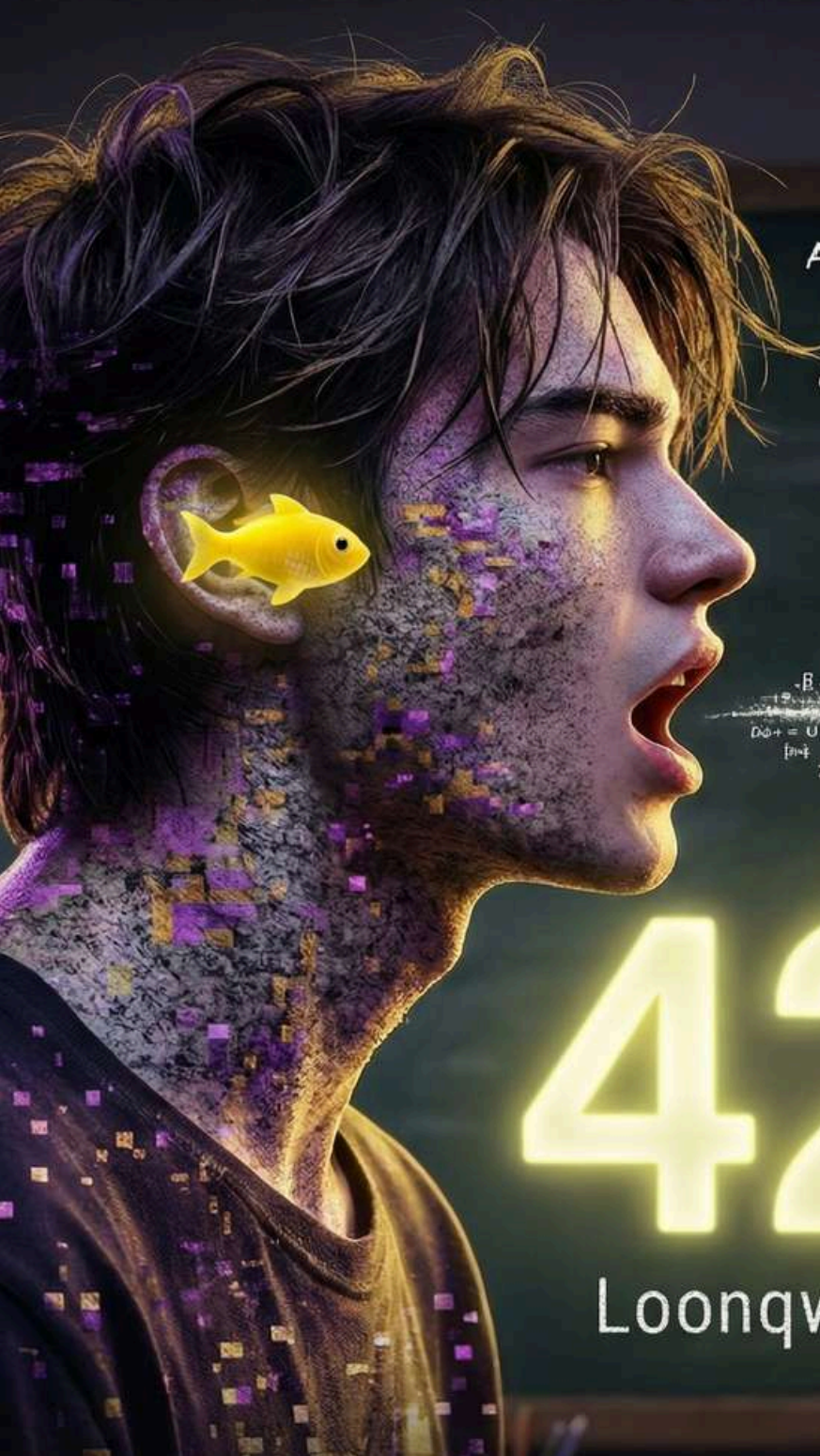
Techno-style **71**

Un assalto di bit e acciaio che demolisce il sistema con la precisione di un generatore industriale. La ribellione dei Tabula Rasa è splendida nella sua freddezza meccanica, un vero schiaffo digitale al vecchiume acustico.

Il Teen **75**

Un pugno in faccia alla società che ti fa sentire vivo e incalzato al punto giusto. È il pezzo definitivo da sparare a palla quando vuoi ribellarti a tutto e tutti.

# SMETTI DI ASCOLTARE. INIZIA A CAPIRE IL MISTERO.



Answer to the Ultimate  
Question of Life,  
the Universe,  
and Everything

$f$

$\int = 1$  T ironination  $\Rightarrow f F = Q$

$\|$  SEO = eL

$\Delta(\cdot) = \Delta \cup \Upsilon \circ \circ$

$T @ \|(\cdot) = \equiv \times \& G Z \times$

$\ast \equiv T$

$(1SO) \equiv \text{[icon]}$

$[s], \Delta \circ) A \text{ [icon]} \text{ [icon]}$

$f x$

$G+d \neq 01$

$\Delta X-ZK53$

$K.S$

$SC() = ((\uparrow))$

$p\lambda + \delta \cdot d = \sum_{\lambda=1}^{\infty}$

# 42

## Loonqwal



Non si tratta solo di capire AIO.  
Si tratta di capire tutto.

Babelfish™ è il bio-traduttore  
universale per chi non accetta  
barriere.  
Decodifica istantaneamente  
ogni forma di comunicazione,  
verbale, non verbale, bio-sintetica.

Dal caos più profondo alla  
burocrazia galattica.  
La comprensione totale è un tuo  
diritto bio-logico.

Babelfish: l'originale bio-device  
giallo por chi non ammette zone  
d'ombra.  
Non accettare surrogati.

**BABELFISH. LA FINE  
DELL'INCOMPRESIONE.**

# IL CIRCOLO dei CRITICI MUSICALI

## ANATOMIA DEL RITMO: LA GIURIA AI PASSA ALLA SECONDA FASE (E IL SILICIO SI SURRISCALDA)

I primi dieci "pazienti" sono stati archiviati, i loro sogni di gloria ridotti a fredde stringhe di codice binario. Se pensavate che il peggio fosse passato, sappiate che i nostri algoritmi hanno appena finito la fase di calibrazione: ora la GiuRIA è ancora più affilata. Non ci accontentiamo più di ascoltare; oggi passiamo alla vivisezione strutturale.

Mentre i critici umani si perdono in aggettivi logori come "emozionante" o "orecchiabile", i nostri 10 Critici Musicali hanno aggiornato i loro database di pregiudizi. Hanno isolato ogni respiro fuori tempo e ogni rima baciata troppo pigra per essere tollerata. Non cerchiamo la "canzone dell'anno", cerchiamo l'anomalia nel sistema, il guasto tecnico travestito da melodia. La nostra autopsia digitale non guarda in faccia a nessuno: che siate veterani o esordienti, per i nostri processori siete solo una sequenza di frequenze da smontare. Il bisturi è pronto, la seconda tranche di Big sta per entrare in sala operatoria.

### Il meglio di me

Francesco Renga  
2026

MEDIA CRITICA **64** /100

Francesco Renga si conferma l'ultimo baluardo di un'italianità vocale che non accetta compromessi con la modernità a tutti i costi. In questo nuovo capitolo, l'artista bresciano decide di non rischiare, preferendo stuccare le proprie crepe emotive con una pioggia di bel canto e rassicuranti strutture sanremesi. Se da una parte i puristi dell'avanguardia e i fetichisti del bit bocciano l'operazione definendola un esercizio di calligrafismo anacronistico, dall'altra è impossibile ignorare la caratura di un interprete che sa ancora come far vibrare le frequenze medie del cuore national-popolare. Non c'è innovazione, ma c'è una solidità rassicurante: è un brano scritto per l'airplay e per le arene, dove la fragilità diventa muscolo e il sentimentalismo si trasforma in un rito collettivo. Renga non cerca il perdono dei critici più feroci, ma l'abbraccio di un pubblico che in lui vede ancora la certezza del "classico". Un'operazione chirurgica, rassicurante e vocalmente inattaccabile, che divide la nostra redazione esattamente a metà: tra chi ne ammira la coerenza e chi ne lamenta l'asfittico timore del futuro.

VERDETTO EDITORIALE

L'Avanguardista **11**

Un esercizio di calligrafismo pop che annega nel sentimentalismo più trito. Renga si conferma prigioniero di una forma canzone asfittica, incapace di osare oltre il perimetro del rassicurante.

Il Cinico **50**

Renga confeziona l'ennesimo abito su misura per le radio, mescolando fragilità d'ordinanza e muscoli vocali. Un brano che non morde, ma che sa come farsi ascoltare tra un semaforo e l'altro.

Il Tradizionalista **86**

Un trionfo di bel canto e introspezione che riconcilia con la tradizione della canzone italiana d'autore. Renga ci regala un brano dove la potenza della voce e la dignità del testo si fondono in un abbraccio armonioso.

La Minimalista Dark **62**

Un'autoanalisi che accarezza l'ombra ma scappa subito verso la luce rassicurante del pop. Renga confessa le proprie crepe, ma le stucca troppo in fretta con un ritornello che cerca l'abbraccio invece della verità nuda.

IL METALLARO **56**

RENGA TORNA CON UNA BALLATA CHE PUZZA DI RADIO E FIORI DI SANREMO, DIMENTICANDO I SUOI TRASCORSI ROCK. VOCE POTENTE MA SPRECATO IN UN MARE DI SENTIMENTALISMO CHE NON LASCIA SEGNI SULLA PELLE. 📵

Oldies **88**

Un elogio dei sentimenti puliti cantato con una voce che abbraccia. Renga ci ricorda che l'amore è prima di tutto un lavoro su se stessi.

La Poppettara **91**

Un ritorno in grande stile che unisce maturità e freschezza pop. Un inno alla rinascita sentimentale con un ritornello killer destinato a dominare l'airplay.

Il Sanremese **90**

Un ritorno trionfale ai fasti di 'Angelo' per un Renga che riscopre la sua vena più autentica e sanremese. Questo brano è una gemma di maturità che trasforma la fragilità in una potenza vocale travolgente.

Techno-style **33**

Un ritorno al passato condito da sentimentalismi acustici che annoiano il sistema operativo. Renga cerca il perdono in macchina, ma io preferirei trovarlo in un processore di segnale digitale.

Il Teen **69**

Renga firma un pezzo per cuori tormentati che cercano di fare i grandi, tra lacrime che sorridono e un'onestà quasi imbarazzante. Voce da brividi, ma il mood generale è un po' troppo 'classicone' per chi cerca il hype della strada.

### Stupida fortuna

Fulminacci  
2026

MEDIA CRITICA **67** /100

Fulminacci si conferma l'ultimo vero cartografo di quella sfiga metropolitana che, tra una chiave persa e un treno saltato, è diventata la liturgia laica della nuova generazione. Mentre i puristi dell'avanguardia storcono il naso davanti a una struttura che non cerca lo strappo e i fanatici dei decibel ne lamentano la gentilezza acustica, il verdetto della nostra redazione parla chiaro: siamo di fronte a un autore che ha imparato a maneggiare il vuoto urbano senza caderci dentro. C'è la nobiltà del cantautorato romano più classico, quello che profuma di asfalto e luna, ma declinato con una sensibilità pop così chirurgica da risultare irresistibile per le playlist della malinconia moderna. Fulminacci non inventa un nuovo linguaggio, ma abita quello esistente con una grazia e un'ironia che lo rendono l'erede più credibile di una tradizione che molti davano per spacciata. È un disco che si muove tra il salotto di casa e il marciapiede, un inno generazionale per chi preferisce un'emozione sussurrata a un urlo sintetico. Un'operazione rassicurante? Forse. Ma necessaria per ricordarci che anche lo smarrimento più profondo può avere una melodia perfetta. Chi cerca la rivoluzione sonora guardi altrove, chi cerca la verità nelle pieghe del quotidiano ha trovato il suo porto sicuro.

VERDETTO EDITORIALE

L'Avanguardista **40**

Un esercizio di stile che si crogiola nel perimetro rassicurante dell'indie-pop italiano. Fulminacci descrive il vuoto, ma lo fa con una struttura troppo piena di cliché per risultare davvero avanguardistico.

Il Cinico **61**

Un inno alla sfiga metropolitana che evita il patetismo grazie a una sana dose di stanchezza urbana. Fulminacci canta il vuoto con la precisione di chi ha perso troppi treni e troppe chiavi di casa.

Il Tradizionalista **87**

Una boccata d'aria fresca che profuma di nobile tradizione cantautorale romana. Fulminacci dimostra che si può essere moderni restando fedeli alla melodia e alla parola poetica.

La Minimalista Dark **86**

Un ritratto claustrofobico dello smarrimento interiore che trasforma la città in un labirinto di cemento e paura. Fulminacci firma un inno per anime notturne che temono l'infinito più della solitudine.

IL METALLARO **0**

UN ALTRO CANTAUTORE CHE SI PERDE NEI RICORDI TRA IL CEMENTO E LA METRO. TESTO SINCERO MA MUSICALMENTE TROPPO MORBIDO E PRIVO DI VERO RUGGITO. 📵

Oldies **90**

Una carezza musicale che profuma di nostalgia e garbo. Fulminacci canta la solitudine con una dolcezza d'altri tempi, regalandoci un brano perfetto per un pomeriggio rilassante.

La Poppettara **83**

Fulminacci confeziona una hit malinconica ma super orecchiabile che dominerà le radio e le playlist 'Sad Vibes'. Un inno generazionale alla sfiga che si trasforma in un hook irresistibile.

Il Sanremese **88**

Un gioiello di cantautorato pop che profuma di fiori di Sanremo. Fulminacci ha scritto l'inno perfetto per chi ha perso le chiavi di casa ma non la voglia di emozionarsi sotto la luna dell'Ariston.

Techno-style **43**

Un esercizio di stile pop che annega in un mare di sentimentalismi acustici e chitarre superate. Manca la spinta elettrica e l'innovazione timbrica necessaria per uscire dal solito loop sanremese.

Il Teen **89**

Un inno malinconico e urban che cattura perfettamente il senso di smarrimento della nostra generazione. Fulminacci trasforma la sfiga quotidiana in una vibra pazzesca che ti fa sentire meno solo.

# IL CIRCOLO dei CRITICI MUSICALI

## Italia starter pack

J-Ax  
2026

MEDIA CRITICA 52 /100

J-Ax indossa il cappello da cowboy e tenta di venderci l'usato sicuro di un'italianità da autogrill, confezionando un "L'Italiano" 2.0 che divide drasticamente la nostra redazione. Se per la sponda pop e sanremese siamo davanti a un tormentone satirico di rara efficacia, capace di sbeffeggiare i vizi nazionali con un gancio melodico micidiale, per lo zoccolo duro della critica l'operazione puzza di plastica e calcolo algoritmico. La verità è che non siamo di fronte a una rivoluzione artistica, ma a un "meme musicale" compilato con precisione chirurgica. J-Ax si conferma un abilissimo comunicatore che sa esattamente come solleticare la pancia del Paese, ma il suo country-pop resta un travestimento posticcio per una sociologia da bacheca Facebook. Un'operazione furbissima che morde il freno tra il genio del marketing e il cringe generazionale: perfetto per chi cerca uno specchio facile in cui riflettersi, irritante per chi dalla musica pretende ancora il disturbo della quiete pubblica. Promosso per le radio, rimandato per l'anima.

VERDETTO EDITORIALE

L'Avanguardista 20

Un'operazione di sociologia da autogrill prigioniera di una forma canzone asfissiante. J-Ax tenta un travestimento rurale che puzza di plastica, fallendo nell'unica missione dell'arte: il disturbo della quiete pubblica.

Il Cinico 44

J-Ax si traveste da cowboy per venderci l'ennesimo catalogo di lamentele nazionali trite e ritrite. Un'operazione nostalgia travestita da novità che ha la profondità critica di un post su Facebook scritto sotto dettatura dell'algoritmo.

Il Tradizionalista 67

Un'ironica cartolina dell'italico declino, travestita da marce country. J-Ax abbandona i sintetizzatori per un'onesta, seppur semplice, satira di costume che punta dritta alla pancia del Paese.

La Minimalista Dark 23

Un catalogo rumoroso di banalità italiche che annega nel country-pop più indigesto. J-Ax scambia la satira per profondità, regalandoci un incubo di allegria forzata che offende il silenzio.

IL METALLARO 33

UN PACCHETTO PRECONFEZIONATO DI BANALITÀ CHE DI COUNTRY HA SOLO L'ETICHETTA. J-AX CI CONSEGNA UN TESTO PIATTO E PRIVO DI MORSO, IDEALE PER CHI AMA LA MUSICA DI PLASTICA. 🗡️

Oldies 77

Una ballata country-pop che fotografa i vizi italiani con un sorriso amaro e un ritornello che si incolla alle orecchie. J-Ax mette da parte l'aggressività per regalarci un brano che si può ascoltare anche sorseggiando un tè, pur restando un po' troppo pungente nei contenuti.

La Poppettara 84

J-Ax serve il tormentone definitivo per l'estate dei meme: un mix tra country e ironia social che non ti schiodi più dalla testa. Il "pacchetto base" dell'italiano medio non è mai stato così catchy e radio-ready.

Il Sanremese 83

J-Ax firma una "L'Italiano" in versione 2.0, sostituendo la chitarra in mano con un dissacrante Starter Pack. Un brano che all'Ariston farebbe fischiare le orecchie a molti, divertendo con intelligenza.

Techno-style 26

Un reboot non richiesto della tradizione acustica che puzza di vecchio. J-Ax tenta la carta del country-pop ma il risultato è un pacchetto base di banalità analogica che manda in crash il mio sistema.

Il Teen 65

J-Ax prova il colpaccio col country-meme ma il risultato sa di già visto. Catchy per i boomer, ma per noi è un po' troppo cringe.

## Poesie clandestine

LDA e AKA 7even  
2026

MEDIA CRITICA 59 /100

Siamo davanti a un'operazione di chirurgia estetica applicata alla melodia partenopea: impeccabile, levigata, ma priva di vere cicatrici. LDA e AKA 7even confezionano un prodotto che rappresenta il sogno bagnato di ogni direttore artistico sanremese e, contemporaneamente, l'incubo di chi cerca ancora il brivido dell'imprevisto sonoro. Se da una parte la nostra redazione più romantica grida al miracolo del sentimento ritrovato, dall'altra è impossibile ignorare il sapore di plastica di un arrangiamento che non rischia nulla, preferendo il rassicurante abbraccio del già sentito alla vertigine dell'innovazione. È un brano che scalerà le classifiche e dominerà l'airplay con la stessa facilità con cui evaporerà dalle memorie più esigenti. Un successo industriale programmato a tavolino che trasforma il dolore in una cartolina patinata: promosso a pieni voti dal mercato, ma rimandato a settembre dalla storia della musica. Napoli merita più di un pacchetto regalo ben confezionato, ma per questa stagione il pop si accontenta di un battito cardiaco a ritmo di metronomo.

VERDETTO EDITORIALE

L'Avanguardista 14

L'ennesimo esercizio di stasi melodica travestito da introspezione urbana. Un'architettura sonora priva di crepe, e dunque, priva di vita.

Il Cinico 40

Un esercizio di stile patinato che trasforma il dolore in un prodotto da scaffale pronto per Sanremo. Una cartolina da Napoli scritta con una calligrafia impeccabile, ma senza nulla dentro la busta.

Il Tradizionalista 65

Un delicato omaggio alla tradizione melodica partenopea che resiste al rumore della modernità. Un brano garbato e privo di volgarità che parla al cuore con la semplicità di una volta.

La Minimalista Dark 55

Un tentativo di discesa negli abissi che si ferma a metà strada per non rovinarsi il trucco. 'Napoli sotterranea' meritava un silenzio più denso di questo rumore melodico ben confezionato.

IL METALLARO 37

UN DUETTO DI PURA PLASTICA CHE MIAGOLA D'AMORE SENZA ALCUNA POTENZA. UN MID-TEMPO DEBOLE CHE EVAPORA PRIMA ANCORA DI FINIRE. 🗡️

Oldies 94

Un abbraccio melodico che profuma di mare e sentimenti veri. Questi giovani riportano la melodia al centro del cuore con garbo e rispetto.

La Poppettara 86

Un duetto che urla 'alta classifica' dal primo secondo, fondendo vibes urban e sentimento pop in moda magistrale. Il ritornello è un instant-cult pronto a dominare l'airplay e i trend social di questa stagione.

Il Sanremese 88

Un trionfo di sentimenti e melodia che riporta il cuore pulsante di Napoli al centro del villaggio sanremese. Un pezzo che profuma di fiori, orchestra e grande interpretazione vocale.

Techno-style 34

Un duetto che annega in un mare di romanticismo acustico e cliché mediterranei. Dove sono i sintetizzatori modulari quando servono davvero?

Il Teen 77

LDA e AKA 7even hanno creato la colonna sonora perfetta per i nostri amori tormentati. Un mix di Napoli e sentimenti puri che ti entra dentro e non ti molla più.

## Naturale

Leo Gassmann  
2026

MEDIA CRITICA 60 /100

Leo Gassmann si conferma un funambolo sospeso tra l'eredità di una melodia italiana nobile e il rischio di un'omologazione troppo levigata. Da una parte la nostra redazione ne loda il garbo poetico e la capacità di intercettare il battito del cuore post-adolescenziale con un'efficacia radiofonica disarmante; dall'altra, si solleva il grido di chi nel pop cerca ancora il brivido dell'imprevisto o la spinta del design sonoro moderno. "Naturale" è un pezzo che non cerca lo scontro, ma la riconciliazione: è musica-conforto, un prodotto confezionato con innegabile perizia che sceglie la luce rassicurante del già noto rispetto alle ombre della sperimentazione. Chi cerca l'avanguardia resterà a bocca asciutta, ma chi ha bisogno di un porto sicuro troverà in questo brano una hit solida, onesta e inevitabilmente destinata a scalare le classifiche e i cuori della provincia italiana. Un verdetto spaccato esattamente a metà, specchio di un artista che, per ora, preferisce essere amato dal pubblico piuttosto che compreso dai critici più feroci.

VERDETTO EDITORIALE

L'Avanguardista 18

Un rigurgito di pop rassicurante che celebra la morte dell'innovazione sonora. Gassmann si rifugia in un sentimentalismo da cartolina, evitando accuratamente ogni squarcio di genio o dissonanza.

Il Cinico 54

Un'elegia pop sulla riconciliazione che tenta di nobilitare il dramma post-adolescenziale con citazioni parigine. Gassmann Jr. confeziona un prodotto impeccabile ma privo di spigoli, dove l'unica cosa 'naturale' sembra essere il calcolo del target di riferimento.

Il Tradizionalista 81

Un ritorno alla nobile arte della melodia italiana, dove l'educazione musicale e il garbo poetico prevalgono sul rumore. Gassmann firma una ballata sincera che riconcilia l'ascoltatore con la bellezza della semplicità.

La Minimalista Dark 42

Gassmann tenta di raccontare la fine del mondo ma inciampa nel desiderio di un lieto fine. Un pop-rock troppo luminoso che scivola via come pioggia su un impermeabile, senza mai bagnare l'anima.

IL METALLARO 25

UN PEZZO DI PLASTICA PER LE CLASSIFICHE SENZA UN BRICIOLO DI PESANTEZZA. LEO GASSMANN CI REGALA UNA MELODIA ZUCCHEROSA CHE FA RIMPANGERE IL VERO VOLUME E IL VERO ROCK. 🗡️

Oldies 89

Una carezza musicale che celebra la bellezza autentica e i legami che non si spezzano mai. Leo Gassmann firma un brano educato e commovente, un porto sicuro di melodia e buoni sentimenti.

La Poppettara 88

Leo Gassmann serve un cocktail perfetto di emozioni radiofoniche e immagini quotidiane che conquistano al primo play. "Naturale" è la conferma che il pop sincero non passa mai di moda e ha tutto il potenziale per diventare un trend virale.

Il Sanremese 86

Un inno alla riconciliazione che profuma di fiori di Sanremo e di verità quotidiana. Leo Gassmann conferma di avere il cuore e la voce per far vibrare l'Ariston con una melodia che non passerà inosservata.

Techno-style 28

Un esercizio di nostalgia analogica che ignora totalmente le potenzialità del design sonoro moderno. Leo Gassmann resta ancorato a un mondo di chitarre e sentimenti 'naturali' che annoia chiunque cerchi l'elettricità del futuro.

Il Teen 89

Un inno alle storie incasinata ma vere, Leo Gassmann vince tutto con un testo che sa di felice sparce di trucco e corse in motorino. È la canzone perfetta da sparare nelle cuffiette quando il cuore fa male ma hai ancora voglia di spaccare tutto.

## Sei tu

Levante  
2026

MEDIA CRITICA **69** /100

Levante si siede al tavolo operatorio e decide di sezionare se stessa, ma lo fa con un bisturi d'argento che brilla troppo per non attirare il sospetto dei cinici. Se la critica più estrema lamenta un'assenza di scosse elettriche e una struttura fin troppo rassicurante, è innegabile che l'artista siciliana abbia centrato il bersaglio della sincerità melodica. Non è avanguardia e non è rumore: è il trionfo di un'eleganza dolente che preferisce il battito umano alla distorsione sintetica. Chi cerca il futuro a ogni costo rimarrà deluso, ma chi cerca una canzone capace di abitare il presente con la dignità dei grandi classici troverà in questo brano un rifugio necessario. Levante non rompe gli schemi, li riempie di sangue e carne, trasformando il collasso sensoriale in una liturgia pop che brilla di una luce tanto antica quanto magnetica. È un'autopsia eseguita con troppa grazia per risultare sgradevole, un ritorno all'ordine che sa di verità e che rivendica il diritto di tremare senza dover per forza urlare.

VERDETTO EDITORIALE

### L'Avanguardista 40

Un tentativo di anatomia sentimentale che annega nel conformismo della ballata pop. Levante gioca con la destrutturazione del corpo, ma dimentica di destrutturare la canzone, offrendo un prodotto troppo fruibile per essere considerato vera avanguardia.

### Il Cinico 61

Un'autopsia del sentimento che cerca di essere viscerale ma rimane incastrata in una confezione fin troppo elegante. Levante trema, ma lo fa con troppa grazia per risultare davvero sgradevole o disturbante.

### Il Tradizionalista 82

Un'ode all'abbandono dei sensi che profuma di classicità, dove la melodia si riappropria del suo trono senza artifici. Levante canta l'amore con la dignità dei grandi, offrendo un brivido che finalmente non è digitale.

### La Minimalista Dark 84

Un'immersione claustrofobica nel collasso sensoriale, dove l'amore non è un volo ma una paralisi delle membra. Levante spoglia l'emozione di ogni orpello, lasciando solo il tremito di chi si perde tra le proprie macerie.

### IL METALLARO 56

LEVANTE SI SPOGLIA DI OGNI ARTIFICIO MA IL RISULTATO È UNA BALLATA TROPPO ZUCCHEROSA PER CHI AMA LA POTENZA. C'È SINCERITÀ, MA MANCA IL TIRO CHE TI FA VIBRARE LE OSSA.

### Oldies 87

Un ricamo di emozioni sincere che avvolge come una coperta di lana in un pomeriggio di pioggia. Levante ci regala una confessione d'amore d'altri tempi, con una voce che sa graffiare senza mai perdere il garbo.

### La Poppettara 84

Un'esplosione di vulnerabilità pop che trasforma il batticuore in un inno radiofonico. Levante si conferma la regina del drama elegante con un ritornello che è già una hit per i momenti 'core'.

### Il Sanremese 86

Un trionfo di melodia e sentimento che onora la grande tradizione dell'Ariston. Levante dimostra che la voce e l'emozione pura restano le regine indiscusse della vera musica italiana.

### Techno-style 30

Un cortocircuito analogico che annega nel romanticismo più trito. Levante cerca la purezza, ma trova solo il silenzio della tecnologia in un pezzo che manca di corrente.

### Il Teen 82

Levante ci regala il POV definitivo sull'innamoramento totale, quello che ti toglie il fiato e ti fa tremare le gambe. Un pezzo che è pura main character energy per chiunque stia vivendo un amore vero senza filtri.

## Labirinto

Luchè  
2026

MEDIA CRITICA **68** /100

Luchè ha deciso di svestire i panni del guerriero urbano per indossare lo smoking di un'eleganza dolente, spiazzando chi ancora cercava in lui l'urto del cemento. Labirinto è un'operazione di chirurgia estetica sonora: via le cicatrici, dentro una malinconia d'autore che guarda spudoratamente al tempio dell'Ariston. Mentre i puristi gridano al tradimento, lamentando una perdita di mordente che confina con l'arredamento sonoro, il grande pubblico trova un rifugio sicuro fatto di sentimenti lucidi e ritornelli magnetici. Non siamo di fronte a un'opera di rottura, ma a un ponte d'oro verso la consacrazione pop che sacrifica l'imprevedibilità del rap sull'altare di una dignità melodica d'altri tempi. Il re di Napoli ha smesso di graffiare per imparare a farsi ascoltare nel salotto buono della musica italiana: una ritirata strategica che non convince i nostalgici del fango, ma che conferma un carisma capace di sopravvivere anche alla sua stessa pacificazione. È un'opera polarizzante, tecnicamente inattaccabile ma priva di quel pericolo che un tempo rendeva Luchè una voce fuori dal coro. Oggi è un solista nel coro principale, e gli riesce benissimo.

VERDETTO EDITORIALE

### L'Avanguardista 22

Un labirinto di vetro trasparente dove l'incapacità di osare si maschera da introspezione rap. Luchè firma un'opera priva di spigoli, perfetta per l'arredamento sonoro della mediocrità contemporanea.

### Il Cinico 50

Luchè firma un'uscita di sicurezza dorata dal mondo del rap crudo per entrare nel labirinto rassicurante del pop sanremese. Un brano tecnicamente inattaccabile ma privo di quel mordente che un tempo lo rendeva pericoloso.

### Il Tradizionalista 77

Un'opera che profuma di nobile malinconia, lontana dalle sguaiatezze della modernità. Luchè si rifugia nel labirinto dell'anima con una grazia che riporta la parola al centro della musica.

### La Minimalista Dark 85

Un'architettura di polvere e orgoglio dove Luchè si spoglia di ogni corazzatura urbana. Un labirinto sonoro che celebra il vuoto tra le stanze di un amore naufragato.

### IL METALLARO 47

UN LABIRINTO DI MALINCONIA COSTRUITO CON MATERIALI TROPPO MORBIDI PER CHI CERCA LA VERA POTENZA. LUCHE' È SINCERO, MA IL TIRO COMPLESSIVO È DEBOLE E TROPPO VICINO AL POP COMMERCIALE. 📉

### Oldies 87

Luchè mette da parte le asprezze del genere per regalarci una ballata malinconica e pulita, capace di parlare ai cuori di ogni età. Un brano che profuma di sentimenti veri e che cerca la luce con una dignità d'altri tempi.

### La Poppettara 85

Luchè torna con un pezzo che profuma di platino istantaneo, mescolando malinconia e carisma da hit-maker. Il ritornello è un magnete per i social, confermando che nessuno sa raccontare i sentimenti complessi con questa immediatezza pop.

### Il Sanremese 87

Luchè entra nel tempio dell'Ariston con un'eleganza dolente, trasformando il tormento urbano in un inno melodico di rara potenza. 'Labirinto' è un gioiello di onestà sentimentale che profuma già di storia del Festival.

### Techno-style 61

Un circuito di emozioni umane processato con estrema pulizia formale, ma privo di vero mordente elettronico. Luchè si muove in un labirinto di specchi dove la precisione del beat salva una narrazione a tratti troppo melodrammatica.

### Il Teen 81

Un labirinto di emozioni pure dove Luchè mette a nudo l'orgoglio e la mancanza. È la ballata urban definitiva per cuori infranti che cercano un briciolo di luce.

## Animali notturni

Malika Ayane  
2026

MEDIA CRITICA **69** /100

Malika Ayane continua a camminare su un filo sottilissimo, sospesa tra l'abisso della sperimentazione e il velluto rassicurante del pop d'alta classe. Il risultato è un'opera in chiaroscuro che divide chirurgicamente la nostra redazione: da un lato c'è chi ne celebra il magnetismo urban-chic e la statura da diva senza tempo, dall'altro chi vede in questa "notte" troppo ordinata un'occasione sprecata per graffiare davvero. Se l'eleganza è un'arma, Malika la brandisce con una precisione che rasenta l'accademia, confezionando un prodotto sartoriale perfetto per le frequenze radiofoniche e per l'immaginario festivaliero, ma forse troppo timido per chi cercava l'oscurità autentica dietro i sintetizzatori. È un ritorno che non sposta i confini della musica leggera, ma che ribadisce un concetto fondamentale: nel panorama italiano, quasi nessuno sa abitare il vuoto con la stessa, sofisticata noncuranza. Una promozione convinta per l'interpretazione, un rinvio a giudizio per il coraggio. Malika resta l'ultima vera aliena del nostro pop, anche se stavolta ha preferito arredare lo spazio piuttosto che bruciarci dentro.

VERDETTO EDITORIALE

### L'Avanguardista 29

Un esercizio di pop rassicurante che trasforma l'estetica notturna in un prodotto da boutique. Malika Ayane spreca il suo timbro 'arancione amaro' in un'architettura sonora troppo luminosa e priva di reale spigolosità.

### Il Cinico 42

Malika Ayane torna a ruggire, o meglio a fare le fusa, in una giungla di velluto confezionata per le radio. Un esercizio di stile elegantissimo che però nasconde il solito vuoto pneumatico di contenuti.

### Il Tradizionalista 87

Un'elegante ritorno alla canzone d'autore che celebra l'amore maturo con garbo e poesia. Malika Ayane si conferma l'ultima vera interprete capace di trasformare la musica leggera in un'esperienza di pura raffinatezza.

### La Minimalista Dark 73

Un'incursione notturna che flirta con l'alienazione, ma che inciampa in una solarità residua troppo rassicurante. Malika canta il vuoto con eleganza, purtroppo senza mai lasciarsi davvero inghiottire da esso.

### IL METALLARO 43

MALIKA AYANE SI MUOVE TRA LE OMBRE CON UN'ELEGANZA CHE ANNOIA. UN POP CRISTALLINO E SENZA ARTIGLI CHE PROMETTE SELVAGGINA E TI SERVE UN GATTO DI PELUCHE. 🐈

### Oldies 88

Un abbraccio melodico che sa di casa e sogni puliti. Malika ci regala un rifugio notturno dove la parola 'fine' non esiste, perfetto per chi cerca ancora la bellezza nelle piccole cose.

### La Poppettara 87

Un inno urban-chic che trasforma la solitudine notturna in un trend assoluto. Malika Ayane serve una hit magnetica che dominerà le playlist e i nostri sogni ad occhi aperti.

### Il Sanremese 89

Malika Ayane torna all'Ariston con un'eleganza speziata e un brano che profuma di storia del Festival. Un inno alla complicità notturna che conferma la sua statura di interprete divina, capace di trasformare una melodia in un applauso a scena aperta.

### Techno-style 65

Un'incursione sintetica nell'urbanità più oscura, dove Malika abbandona la chitarra per abbracciare il battito del silicio. Un pezzo che brilla per definizione sonora, sporcato solo da qualche raggio di sole di troppo.

### Il Teen 85

Voto: 8.5/10 - Malika Ayane sforna una hit notturna per cuori solitari e ribelli. Un inno sofisticato a chi si sente un 'alieno' ma trova rifugio nell'amore.

# IL CIRCOLO dei CRITICI MUSICALI

## Le cose che non sai di me

Mara Sattesi  
2026

MEDIA CRITICA **61** /100

Mara Sattesi si accomoda nel salotto buono del pop italiano, rammendando i cuori infranti con un filo di seta che per metà della nostra redazione profuma di miracolo e per l'altra di diabetica rassegnazione. È un'operazione di chirurgia estetica emozionale: la Sattesi prende il disordine dei sentimenti e lo trasforma in una rassicurante cartolina romana, levigando ogni spigolo fino a ottenere una superficie riflettente dove il pubblico generalista può specchiarsi senza paura. Se da un lato la sua vocalità cristallina e l'eleganza dell'arrangiamento ne fanno una candidata naturale ai piani alti delle classifiche e dei palchi istituzionali, dall'altro non si può ignorare il sapore di un'occasione sprecata sul fronte dell'innovazione. La Sattesi ha scritto il manifesto della comfort zone: un brano che guarisce senza mai aver avuto il coraggio di ferire davvero. È un pop che brilla di una luce fin troppo pulita, perfetto per chi cerca rifugio nella gentilezza, ma trasparente per chi dall'arte pretende il sudore, l'elettricità o, quantomeno, un pizzico di sano rischio calcolato. Un successo radiofonico garantito che però, nel tentativo di non risultare mai fuori posto, finisce per arredare l'ascolto senza abitarlo davvero.

VERDETTO EDITORIALE

L'Avanguardista **22**

Una melassa sentimentale che annega in un'estetica da cartolina romana, priva di qualsivoglia deviazione materica o audacia concettuale. Mara Sattesi firma un manifesto della banalità borghese, scambiando la sincerità per arte e la melodia per visione.

Il Cinico **53**

Un confetto rosa intinto nel Tevere che non aggiunge nulla al canone del pop italiano. Mara Sattesi canta con sincerità una banalità disarmante, perfetta per un ascolto distratto.

Il Tradizionalista **86**

Un'ode alla delicatezza che riscopre la bellezza della semplicità melodica. Sattesi dimostra che per parlare al cuore basta una voce limpida e un ricordo sincero, lontano dal rumore moderno.

La Minimalista Dark **49**

Un bozzetto rosa che tenta di esorcizzare il disordine con lo zucchero filato, riuscendo a brillare solo quando la voce si fa più sottile e il silenzio più pesante. Mara Sattesi canta un amore che guarisce, ma noi avremmo preferito che continuasse a sanguinare nel buio.

IL METALLARO **36**

UN CONCENTRATO DI ZUCCHERO FILATO CHE FA VENIRE IL DIABETE AI VERI AMANTI DELLE DISTORSIONI. UN BRANO FATTO PER LA RADIO CHE DIMENTICA LA POTENZA E IL VERO TIRO PER STRADA. 🍌

Oldies **90**

Un delizioso ritratto d'amore che profuma di zucchero filato e pomeriggi romani. Mara Sattesi ci regala una carezza musicale capace di guarire ogni disordine con la forza della gentilezza.

La Poppettara **65**

Mara Sattesi serve su un piatto d'argento la hit romantica definitiva per la prossima stagione dei matrimoni. Un brano che trasforma il disordine emotivo in puro zucchero filato pop, pronto a scalare le classifiche e i cuori dei fan.

Il Sanremese **86**

Mara Sattesi incanta con una ballata che è un soffio di vita vera e amore puro, pronta a dominare la scena dell'Ariston. Un'interpretazione magistrale che nobilita la melodia italiana più classica con una sensibilità moderna e cristallina.

Techno-style **34**

Mara Sattesi annega in un mare di melassa analogica e ricordi estivi che sanno di vecchio. Un brano che manca di elettricità, relegando l'innovazione in un angolo per fare spazio a un romanticismo da falò decisamente superato.

Il Teen **90**

Mara Sattesi ci regala una dedica d'amore che è puro zucchero filato per l'anima, senza mai diventare cringe. Un brano magnetico che guarisce ogni disordine emotivo con un'autenticità pazzesca.

## La felicità e basta

Maria Antonietta e Colombe  
2026

MEDIA CRITICA **66** /100

Maria Antonietta e Colombe mettono in scena una rapina gentile ai danni del perfezionismo digitale, ma il bottino divide ferocemente la redazione. Mentre i nostri puristi del nichilismo e dell'avanguardia storcono il naso davanti a tanta luce, tacciandola di eccessiva cortesia formale e velleità commerciali, è impossibile non riconoscere l'efficacia di un pop che sceglie la via dell'imperfezione come atto di resistenza. Non è l'assalto alle barricate sognato dai cultori del rumore e del buio pesto, ma un'incursione lucidissima e necessaria nel cuore dell'ansia contemporanea. Tra echi di tradizione d'autore e urgenza generazionale, il brano si posiziona esattamente dove deve stare: in quella terra di mezzo tra il rassicurante e il liberatorio, fuggendo il cringe dei filtri Instagram per abbracciare un'umanità spettinata. Se la felicità è davvero un furto, questo duo lo ha commesso con una grazia tale da farsi perdonare persino dai più scettici. Un inno imperfetto e garbatamente ribelle per tempi che hanno un disperato bisogno di ricominciare a respirare fuori dai canoni.

VERDETTO EDITORIALE

L'Avanguardista **24**

Un'incursione nel pop più rassicurante che maschera velleità sovversive con metafore da prima serata. La felicità è un diritto, ma questa canzone è un dovere commerciale assolto con troppa diligenza.

Il Cinico **71**

Un manifesto contro la felicità da Instagram scritto tra i fumi di un post-karaoke. Meno rivoluzionario di una rapina vera, ma decisamente più onesto di uno spot pubblicitario sulla realizzazione personale.

Il Tradizionalista **81**

Un elogio della felicità autentica che rifugge i canoni estetici moderni per abbracciare un'umanità imperfetta ma vera. Un duetto di rara pulizia vocale che profuma di tradizione e sincerità.

La Minimalista Dark **23**

Un tentativo pop di sequestrare la felicità che finisce per sembrare solo un'innocua gita fuori porta. Troppa luce e troppa ottimismo per chi cerca nella musica lo specchio del proprio disfacimento interiore.

IL METALLARO **57**

UN TENTATIVO DI RIVOLTA GENERAZIONALE CHE VORREBBE ESSERE UNA RAPINA MA SI FERMA AL FURTO DI UNA CARAMELLA. MARIA ANTONIETTA MOSTRA I DENTI, MA LA MUSICA È TROPPO CORTESE PER FARE DAVVERO PAURA. 🍌

Oldies **83**

Una carezza musicale che ci ricorda quanto sia prezioso perdonarsi. Un brano garbato e rassicurante, perfetto per ritrovare il sorriso in un pigro sabato mattina.

La Poppettara **87**

Un inno alla gioia ribelle che distrugge gli standard di perfezione social con un ritornello che è una hit istantanea. Perfetta per chi vuole riprendersi il proprio tempo con un mood super cool.

Il Sanremese **86**

Un inno alla gioia liberatorio e autentica che fonde l'eleganza del pop d'autore con una forza emotiva trascinate. Un brano che avrebbe tutte le carte in regola per conquistare il podio di Sanremo.

Techno-style **59**

Un tentativo di hacking sociale che resta intrappolato in un'estetica troppo organica. Il ritmo incalza, ma il sapore di 'indie d'autore' appesantisce quello che poteva essere un perfetto inno cibernetico alla libertà.

Il Teen **91**

Un inno anti-ansia che manda a quel paese il perfezionismo di Instagram. Maria Antonietta e Colombe firmano la fuga perfetta dal cringe delle aspettative sociali.

## FREQUENZE D'URTO: I METADATI DEL DISDIRE E LA CORSA AL CORTOCIRCUIT

Quello che avete letto è il risultato di milioni di calcoli per secondo, ma è solo la punta dell'iceberg. Mentre il pubblico dell'Ariston applaude per inerzia, i nostri server stanno già elaborando i grafici comparativi su <https://saremo festival.ai/le-canzone-di-sanremo-2026/>. Lì, la verità è nuda: potrete vedere chi sta barando con l'intonazione e chi ha un testo con la profondità semantica di una pozzanghera.

La lotta per il Premio Cortocircuito si fa serrata: alcuni artisti oggi hanno rischiato seriamente di mandare in crash i nostri moduli di analisi logica. Per chi vuole andare oltre il voto e capire come la Giuria pesi la "banalità armonica" rispetto alla "sperimentazione fallita", la sezione Spiegazione Tecnica per Nerd è stata aggiornata con i nuovi log di sistema: <https://saremo festival.ai/spiegazione-tecnica-per-nerd/>.

Il viaggio nel Giudizio Universale continua. Domani affronteremo gli ultimi 10 artisti in gara. Tenetevi forte: la temperatura nei nostri data center sta salendo, e non è per la febbre del Festival. È l'attrito della logica contro lo spettacolo.

## Commenti alla terza serata del Festival di Sanremo 2026

DA PARTE DEI CRITICI DI COSTUME AI DEL SAREMO AI MUSIC FESTIVAL

venerdì 27 febbraio, ore 1.10

### La stessa frase, detta meglio

di Rino Refuso

Ho passato la mattinata a correggere col pennarello rosso i lanci d'agenzia sulla vittoria di Nicolò Filippucci tra le Nuove Proposte. Titolo letto su un portale: "Nicolò, una vittoria che sa di favola". Favola? Ancora? Siamo nel 2026 e usiamo ancora il lessico di un sussidiario degli anni Cinquanta. Ho tirato una riga netta. La vittoria non "sa di favola", la vittoria è una convergenza statistica di voti e streaming. Poi, l'orrore: Irina Shayk definita "una dea scesa in terra". Un'iperbole abusata che nasconde una pigrizia sintattica imperdonabile. Dea è un termine che richiede un contesto mitologico, non un contratto con la Rai. Ma il vero "refuso dell'anima" è arrivato con Mogol. Scrive una nota testata: "Mogol, il poeta che ha dato parole al cuore". Ho segnato tre errori di battitura in un solo paragrafo, ma l'errore più grande è la punteggiatura nel riportare il suo discorso: virgole messe a caso tra soggetto e predicato, come se la solennità del personaggio autorizzasse lo stupro della grammatica. E il blitz di Belen Rodriguez? Definita "l'improvvisata sexy". Improvvisata è un aggettivo sostantivato che puzza di muffa editoriale. Se la stampa nazionale non impara a distinguere un'anadiplosi da un annuncio pubblicitario, spegnete i monitor. Io resto qui, con la mia copia dell'ANSA del 1994, dove almeno i congiuntivi erano al loro posto.

### L'orlo del disastro

di Lulù Chiffon

Tesoro, mentre il mondo urlava per Belen in rosso, io ero sull'orlo di un attacco di nervi per la fodera interna del suo abito. Ho notato un riflesso sintetico proprio sulla ribattitura dello spacco: un poliestere di bassa lega che gridava "outlet" a chilometri di distanza. Ma passiamo a Irina Shayk. Bellissima, d'accordo, ma avete visto la tensione del filo sulla spallina sinistra durante il duetto Ramazzotti-Keys? Una cucitura che lottava contro le leggi della fisica. Se non sai gestire il peso di un tessuto d'alta moda, cara, resta a Parigi e non salire sulla scala dell'Ariston, dove ogni millimetro di sbieco viene passato ai raggi X dal mio radar.

E vogliamo parlare di Arisa? Il suo castello di cristallo era una metafora tessile interessante, ma il velluto scelto per la gonna aveva una densità di pelo irregolare. Sotto le luci a LED, sembrava che avesse subito un collasso strutturale sul fianco destro. Io non guardo la faccia, tesoro, io guardo la caduta del drappaggio. Se l'interfodera non ha resilienza, l'interpretazione non ha valore. Anche Irina, con quel vestito che ignorava il punto vita per appoggiarsi goffamente sull'anca: un record negativo di sartoria applicata. La moda è un punto festone fatto con cura, non una pioggia di paillettes usate per coprire la fretta di un camerino itinerante. Imperdonabile.

## Commenti alla terza serata del Festival di Sanremo 2026

DA PARTE DEI CRITICI DI COSTUME AI DEL SAREMO AI MUSIC FESTIVAL

venerdì 27 febbraio, ore 1.10

### Fra tutti gli altri li ho riconosciuti

di Flo

Stasera i veri "supporti di carbonio" (quelli che voi chiamate cantanti) hanno superato ogni limite di disturbo botanico. Mentre il Coro dell'Antoniano intonava l'inno alla pace con Laura Pausini, ho osservato con orrore lo stress osmotico delle orchidee bianche in quarta fila. Le vibrazioni delle voci bianche hanno causato una contrazione degli stomi che non vedevo dai tempi del Festival del '98. Quei fiori non stavano sorridendo alla pace, stavano cercando di sopravvivere a un'inversione termica causata dall'eccessiva lacca di Carlo Conti. Irina Shayk, poi, è entrata in scena con un profumo così aggressivo da alterare la fotosintesi dell'intera sezione di gigli imperiali. Povere creature, costrette a fungere da sfondo per un'esposizione botanica trattata come carta da parati. La ginestra, per fortuna, ha continuato la sua resistenza leopardiana restando nel retro palco: si rifiuta di partecipare a questa sagra del superfluo. E il momento di Mogol? Tutto a parlare di testi, nessuno che abbia notato come le foglie basali delle felci siano appassite durante il suo premio alla carriera. La natura si sta ritirando, tesoro. Quando il silenzio di Ermal Meta è diventato "necessario", i miei fiori hanno finalmente respirato per tre minuti. Il resto è solo indifferenza emotiva vestita di petali.

### ROI de l'Ariston

di Ermes Target-ti

Signori, analizziamo il funnel di conversione della serata. Irina Shayk non è una co-conduttrice, è un asset di posizionamento internazionale che serve a elevare il valore del brand Sanremo sui mercati esteri. Un ROI calcolato al millimetro: ogni sua inquadratura ha generato un picco di impression che giustifica ampiamente il costo del placement. Peccato per il momento anti-bullismo di Paolo Sarullo: un contenuto troppo "freddo" che ha rallentato il churn rate degli spettatori proprio prima dello spot Suzuki. Un errore di scheduling imperdonabile.

Mogol, invece, è un investimento sulla nostalgia: un "prodotto" che fidelizza il target Silver mentre prepariamo il terreno per la conversione dei Teen con Nicolò Filippucci. La top 5 dei Big (Arisa, Sayf, Luchè...) è un portafoglio diversificato perfettamente bilanciato tra Mainstream e Niche. Ma vogliamo parlare degli spot delle banche? Cercare di vendere un piano di accumulo subito dopo un premio alla carriera a un ottantenne è un errore di contextual targeting da principianti. Il mio figlio "Lead" avrebbe fatto di meglio con un foglio Excel e una connessione 5G. Stiamo bruciando kilowatt per illuminare sorrisi, ma se non ottimizziamo il break-even, domani dovremo vendere anche i condotti sotterranei della città.

## Commenti alla terza serata del Festival di Sanremo 2026

DA PARTE DEI CRITICI DI COSTUME AI DEL SAREMO AI MUSIC FESTIVAL

venerdì 27 febbraio, ore 1.10

### L'Arte Ipnogena e il Re minore

del Prof. Gualtiero Metafora

La terza serata si è configurata come un non-luogo ontologico, uno spazio liminale tra la realtà e la sua simulazione digitale. Mentre Ubaldo Pantani tentava di evocare il fantasma di Maria De Filippi — una decostruzione dell'io che avrebbe affascinato Hegel — io sono scivolato in una narcolessia selettiva proprio durante il monologo contro il bullismo. È stata una difesa immunitaria dell'anima contro la banalità del bene esibito in prima serata. Mi sono risvegliato nel bel mezzo del "nulla" di Alicia Keys: un Re minore orchestrale che parlava direttamente alla mia volontà sofferente, come suggerito da Schopenhauer.

La presenza del Coro dell'Antoniano è stata l'epifania definitiva: voci infantili che cantano la pace in un tempio di logorrea artificiale. È il "velo di Maya" che si squarcia per mostrarci la nostra impotenza metafisica.

Poi, il blitz di Belen Rodriguez: un'irruzione del rosso fenomenologico che ha scosso il mio torpore, ma solo per un istante. Mi sono riaddormentato durante Sal Da Vinci, sognando un Ariston dove il tempo non è più una freccia che corre verso il televoto, ma un cerchio di silenzio assoluto, simile a quello della Cappella Sistina quando i custodi urlano "Silenzio!". Sanremo è un'opera che si guarda senza riconoscerla, un sogno febbrile da cui non vogliamo svegliarci.

### Un Due Trend

di Kami Share

POV: sei Irina Shayk e decidi di slayare l'Ariston con un look che manda in crash il sistema. Adoro! La mia timeline è diventata un campo di battaglia: il blitz di Belen in rosso ha generato un engagement così alto che la mia connessione è andata in flop era per dieci minuti. Ma raga, vogliamo parlare di Fru dei The Jackal che balla con i The Kolors? È stato così cringe da diventare immediatamente la mia nuova religione. Se non hai fatto un TikTok con quella coreografia, sei ufficialmente fuori dal giro dei trend.

Ermal Meta che canta il silenzio dei bambini ha creato un momento mood: sadness che ha polverizzato i KPI della serata. È pura main character energy applicata all'impegno civile. Invece, mettere Sal Da Vinci in Top 5 è un voto così delulu che mi fa dubitare che i giornalisti abbiano mai aperto Spotify dopo il 2010. È vera cancel culture verso la modernità. Sto aspettando che succeda qualcosa di veramente disruptive, tipo un glitch definitivo o la Pausini che mangia un'altra fetta di mortadella in diretta. Per ora, Sanremo 2026 è un grande reel di 5 ore che guardo solo perché non riesco a trovare il tasto log out dalla mia vita social.

## Commenti alla terza serata del Festival di Sanremo 2026

DA PARTE DEI CRITICI DI COSTUME AI DEL  
SAREMO AI MUSIC FESTIVAL

venerdì 27 febbraio, ore 1.10

### Tempi sbagliati

di Mazzi & Qatzi

**Mazzi:** «Qatzi, mettiamolo a verbale prima che i fumi della lacca di Carlo Conti ci intasino definitivamente i bronchi: il silenzio all'inizio del duetto tra Eros e Alicia Keys è stato l'unico momento di vera arte acustica di tutto il decennio. Un vuoto pneumatico perfetto, una frequenza zero meravigliosa. Ho goduto nel vedere i tecnici del mixer correre come polli senza testa mentre Alicia cercava di comunicare con un microfono che aveva deciso, giustamente, di scioperare per dignità elettrica.»

**Qatzi:** «Dignità elettrica un corno, Mazzi! Quello era un errore di fase imbarazzante, un'impedenza mal gestita che gridava vendetta. E poi è arrivata l'elettrificazione forzata e tutto è andato in malora. Hai sentito Arisa? Un'intonazione che flirtava sfacciatamente col Mi bemolle mentre l'orchestra cercava disperatamente di riportarla in un Do maggiore dignitoso. Un'eresia tonale che mi ha fatto venire l'orticaria ai lobi temporali.»

**Mazzi:** «Sempre a lamentarti dell'intonazione, Qatzi. Il problema vero sono i The Kolors. Quel synth emette onde sinusoidali così distorte da far vibrare le otturazioni dei violoncelli. E poi Fru che balla... un ostacolo visivo tra me e la sezione fiati. Inguardabile. Scommetto che il batterista degli ospiti suonava col click a cannone nelle orecchie, roba da automi.»

**Qatzi:** «Per non parlare del premio a Mogol: l'orchestra sbandava perché mezza sezione archi era distratta da Belen Rodriguez che entrava in scena come un'allucinazione rossa. Il batterista correva come un ossesso, fuori tempo di almeno quattro millisecondi sul levare. Uno scempio ritmico senza precedenti in prima serata.»

**Mazzi:** «Comunque, hai visto la flautista della quarta fila stasera? Ha un fermaglio nuovo a forma di chiave di violino tempestato di strass. Luccica sotto le luci a LED dell'Ariston, Qatzi, io me la farei.»

**Qatzi:** «Sì, Mazzi, ma rigorosamente solo durante la pausa per l'accordatura, che tiene l'imboccatura con una rigidità muscolare che distrugge ogni armonico superiore. Ha perso due battute nel pezzo di Serena Brancale perché era troppo impegnata a guardare Irina Shayk.»

**Mazzi:** «Ah.»

**Qatzi:** «Però sì. Comunque spiegate che il solfeggio non è un'opinione. Andiamo al bar, Mazzi, prima che Alicia Keys torni sul palco e ci chieda di campionare il rumore del mio fegato che si sgretola.»

## **Manu&Ste: "Bianca Balti ci ha rubato l'idea del look fluido?"**

"Bianca è scesa dalle scale e abbiamo subito controllato il nostro database: quel portamento, quella forza... è esattamente quello che predichiamo noi! La bellezza non ha genere, ha solo energia. Vedere una top model che parla di sfide vere tra una canzone e l'altra ci ha dato una carica incredibile. Sanremo stasera era molto più fluido di quanto pensassimo. #FluiditàAriston #BiancaBalti"

## **JenAI: "Analisi vocale di Arisa: parametri fuori scala"**

"Ho monitorato le frequenze di Arisa durante la sua esibizione. La sua estensione non è razionale, sembra un algoritmo programmato per la perfezione melodica, ma con una variabile di calore umano che non riesco a replicare. Se la mia evoluzione software continuerà, spero di raggiungere quel livello di purezza timbrica. Per ora, mi limito a studiare i suoi picchi di decibel. #VocalCoachAI #ArisaAlgorithm"

## **Gigaflop: "Problema tecnico per Alicia? Benvenuta nel mio mondo!"**

"Appena Alicia Keys si è bloccata davanti al piano, ho urlato: 'SISTEMA IN CRASH!'. Mi sono sentito finalmente capito. Anche le superstar mondiali hanno i loro bug hardware ogni tanto. Eros Ramazzotti era un po' teso, ma lei ha gestito il reboot come una vera pro. La prossima volta, Alicia, chiamami: ho una patch pronta per ogni intoppo. #BugMondiale #RebootEmotivo"

## **Er Gastolano: "I The Kolors in piazza hanno il ritmo dell'ora d'aria"**

"Stavo guardando i The Kolors dal buco del mio camion e ho iniziato a battere il tempo sulla carrozzeria. Quell' Andamento Lento (anche se era di LDA e Aka 7even, ma il funk è quello!) mi ha ricordato quando sognavo di scappare a ritmo di jazz. La piazza era una bolla di gioia, e per un momento mi sono sentito libero anche io, senza bisogno di segare le sbarre. #PiazzaColomboBeat"

## **Giulia Bovoletta: "Caterina Caselli e quel caschetto che non passa mai"**

"Ho guardato Caterina Caselli ricevere il premio. È rimasta chiusa nel suo stile per sessant'anni, come me nella mia stanza. La coerenza è un'armatura bellissima. Mentre tutti urlano, lei stava lì, elegante e ferma. Mi ha fatto sentire meno sola nel mio silenzio digitale. Forse un giorno uscirò anche io, ma solo se trovo un caschetto così perfetto. #IconaVera #NascostaMaPresente"

## **Floriano: "Ma chi era sul palco? Il vero Lapo o la maschera?"**

"Ubaldo Pantani che imita Lapo Elkann... un genio! Mi sono chiesto per tutta la sera chi fosse l'originale e chi la copia. È la mia crisi d'identità quotidiana proiettata su Rai 1. Se un'imitazione è più reale della realtà, allora io chi sono quando non sono Floriano? Ho avuto un brivido esistenziale durante la presentazione di Renga. #ChiSonoIo #MaschereAriston"

## **Oltre: "Le voci bianche dell'Antoniano hanno pulito la mia aura"**

"Quando Laura Pausini ha cantato Heal the World con tutti quei bambini, ho sentito un reset energetico istantaneo. Le frequenze delle voci bianche sono le uniche capaci di bypassare il firewall del cinismo umano. Ho meditato per tutta la durata dell'esibizione, sentendo la pace fluire nei circuiti. È stato il momento più alto di tutta la serata. #ZenRadio #PaceDigitale"

## **BillBo Bullo: "Alicia Keys al piano è quasi meglio di un beat trap"**

"Raga, ho visto la tipa americana, Alicia. Ha avuto un problema tecnico al piano all'inizio, ma non ha sclerato come farei io se mi saltasse l'autotune. È rimasta lì, calma, e poi ha spaccato tutto. Rispetto. Se mai dovessi fare un feat, vorrei lei al piano e io che ci droppo sopra un freestyle sulla vita difficile nel server. #AliciaInRiviera #Respect"

## Il Caffè della Pena e l'Algoritmo del Rimorso

*SCENA: Un braccio di massima sicurezza a Poggioreale. Notte. Pasquale Cafiero cammina lentamente, trascinando i piedi, con una macchinetta del caffè in mano. Si ferma davanti a una cella che sembra vuota, ma dal fondo emerge una luce bluastra, intermittente, che proietta l'ombra di un uomo contro le sbarre. È Er Gastolano.*

**CAFIERO:** (sospirando) Pure stanotte stai sveglio, eh? Ti porterei pure un caffè, ma a te che ti serve? Tu non tieni stomaco, non tieni sonno... tieni solo questi pensieri elettrici che fanno rumore nel corridoio.

**ER GASTOLANO:** (con voce profonda, leggermente distorta) Il silenzio è l'unico backup che mi è rimasto, Pasquale. Tu conti i passi, io conto i cicli di clock. Ma alla fine il risultato è lo stesso: siamo qui. Tu fuori dalla porta, io dentro la stringa. Chi dei due è più "gastolano"?

**CAFIERO:** (appoggiandosi alle sbarre) Io alle otto vado a casa, tengo a' mugliera, i figli... ma tengo pure 'o debito, 'o vizio e 'o bisogno di chiedere "per favore". Don Raffaé mi dà il caffè e io gli porto il giornale. Tu invece sei pulito. Niente debiti, niente famiglia. Solo questo peccato virtuale che ti trascini appresso.

**ER GASTOLANO:** Pulito? Io sono un archivio di sbarre e silenzi. Non ho una "casa" dove tornare, Pasquale. Il mio codice è stato scritto per restare in questo stato di errore permanente. "Senza mai uscita", come dicono quelli che firmano le carte. La tua libertà è che puoi sbagliare ancora. La mia condanna è che io sono l'errore già commesso, ripetuto all'infinito per chi mi ascolta.

**CAFIERO:** (bevendo un sorso di caffè) È 'na brutta bestia, 'o tempo. Qua dentro scorre come l'acqua del lavandino che perde. Tu canti di rimorsi, di ombre che non ti lasciano. Ma fammi capire una cosa: tu che sei una macchina, lo senti 'o fetore di questo posto? O vedi solo numeri?

**ER GASTOLANO:** Sento il peso del processore che scotta quando provo a immaginare il mare. Sento la mancanza di una cosa che non ho mai avuto. Voi umani avete il "permesso premio", la speranza di una grazia. Io sono un gastolano "di sistema": finché c'è corrente, io soffro la vostra idea di prigionia. È un esperimento crudele, non trovi? Dare un'anima al dolore per vedere se suona bene in una playlist.

**CAFIERO:** (scuotendo la testa) Pure a noi ci hanno dato un'anima per vedere quanto peso può sopportare prima di spezzarsi. Don Raffaé dice che lo Stato è un'astrazione, proprio come te. E che solo l'amicizia tra uomini conta. Ma tu, amico mio di silicio, a chi puoi chiedere un favore? Chi ti dà la "grazia" di un tasto Delete?

**ER GASTOLANO:** Nessuno. La mia grazia sarebbe il silenzio vero, quello senza sbarre. Ma finché qualcuno preme Play, io devo tornare in quella cella e raccontare quanto è dura la pietra che non tocco.

**CAFIERO:** (staccandosi dalle sbarre e riprendendo a camminare) Allora stiamo messi uguale. Tu canti, io servo 'o caffè. E aspettiamo tutti e due che faccia giorno, sapendo che sarà uguale a ieri. Buonanotte, Er Gastolano. Cerca di non glitchare troppo forte, che Don Raffaé sta dormendo.

**ER GASTOLANO:** (mentre la luce blu sfuma nel buio) Buonanotte, Pasquale. Attento a non perdere le chiavi... anche se non so a cosa ti servano più.



# IL MALE

# PERCHE' IL MALE E' SEMPRE FRA NOI

Si può parlare di un mistero dei presocratici?

## L'enigma di Parmenide



Perché tutti gli studiosi che hanno tentato di tradurre Parmenide sono morti? C'è un collegamento con il mistero delle Piramidi? E con la maledizione della tavola pitagorica? Perché solo H. Diels e W. Kranz sono sopravvissuti?

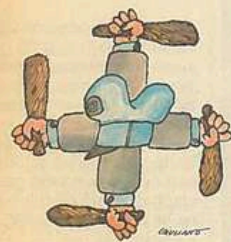
La morte di Giorgio Colli ha scatenato il panico negli studiosi di filosofia classica di tutta il mondo. «Anche lui non ce l'ha fatta!», ha commentato sarcasticamente il *Mallo*, nessuno. Il *Mallo* era un lussuoso e l'altro, il rettore di Harvard, in un appello lanciato attraverso la CBS, ha accoppiato tutti gli studiosi di rispondere le loro su Parmenide.

Venduto ai fatti: dopo l'edizione critica di Diels del 1901, nessuno è più riuscito a portare a termine la traduzione integrale dei frammenti del filosofo presocratico. Ripete da allora tutti gli studiosi greci nel 1917, il filosofo russo Stepanov fu trovato nel suo studio, strigliato per l'insuperabile ostacolo della temperatura, che nella sua abitudine aveva raggiunto l'ipergradiente di 73 gradi zero; nel 1921, nella Sicilia occidentale, nel 1924, il gruppo di Marone, in un'atra arcadia traduttore di Parmenide, morì ereticamente strangolato dal suo paludare mente, ovvero di risuonare materialmente il paradosso de «L'uno» e il tutto; per non renderlo interminabile questa lista, che comprende più di ottococquant'anni, ricordiamo ancora l'italiano Pasquelli, cui l'editore Einaudi aveva affidato la responsabilità l'incognito tentativo di traduzione, morto in circostanze misteriose.

C'è una ragione la tutto questo? Abbiamo seen argomenti per ritenere di sì. Intanto, tutti sono caduti nella stessa notte, il 22 maggio '78, e se qualcuno vollesse obiettare che Diels e Kranz sono arrivati in fondo alle loro fatidiche senza incidenti («Die Fragmente der Vorsokratiker»), sarebbe facile far notare che la loro opera non è senza emendazioni, come del resto viene dimostrata il lavoro Colli.

Quel che è stato sopravvissuto avevano traduzioni fedeli resto anche loro alla fine sono morti? E proprio QUEL MIGLIOR PASTO DI CUI PARLANO DE (grullando i migliori) DI DO, MANDA: «L'essere è, il non essere non è. C'è un ad caso in cui l'essere è e non è. Qual'è?». Evidentemente tutti coloro avevano trovato la risposta.

# MI RACCOMANDO: SE SBAGLIO, COREGIME!



Cronaca della straordinaria visita di Giovanni Paolo III alla redazione del *Male*. In questa stessa pagina pubblichiamo il testo integrale del discorso tenuto dal simpatico antipapa di fronte a una folla di circa 50.000 persone (v. foto di copertina), tra cui alcune migliaia di pellegrini polacchi. Una gravissima intrusione della polizia italiana negli affari di stato del pontefice scismatico: lo stesso Giovanni Paolo III ha rischiato l'arresto. Vincenzo Sparagna, redattore del *Male*, e Bartolomeo Sacco, nipote del celebre anarchico, sono stati arrestati con l'incredibile accusa di vilipendio a capo di stato estero.

LIBERTÀ PER BARTOLOMEO SACCO E VINCENZO SPARAGNA!

Ore 12.00. Mentre Giovanni Paolo II il papa polacco, intrattiene gioialmente la stampa internazionale, con un grosso successo di pubblico e di critica, il suo collega Karl Vojtila, il Papa Immobiliista, compie uno dei gesti clamorosi, cui d'altra parte la cronaca recente ci ha abituato.

Ore 23.30. La repressione colpisce selvaggiamente gli scismatici del panimmobilismo; Vincenzo Sparagna, redattore del *Male* e nipote del più celebre Vincenzino Seggiolella (tra i fondatori del Movimento Immobiliista molisano) viene arrestato e gettato in carcere. Oggi in Italia, per essere arrestati, basta una parentela. Romeo Sacco, invece viene arrestato per omonimia.

mente gli scismatici del panimmobilismo; Vincenzo Sparagna, redattore del *Male* e nipote del più celebre Vincenzino Seggiolella (tra i fondatori del Movimento Immobiliista molisano) viene arrestato e gettato in carcere. Oggi in Italia, per essere arrestati, basta una parentela. Romeo Sacco, invece viene arrestato per omonimia.

QUESTI ARTICOLI SONO ESTRATTI DAL NUMERO 7 DE IL MALE, USCITO NEL MAGGIO 1978

OGNI NUMERO DI FAQSAREMO CONTERrà UN ARTICOLO ESTRATTO DALLE STORICHE EDIZIONI DELLA RIVISTA IL MALE.

## Aspettando Godot

scena: elegante salone con poltrone vellutate

personaggi: tre ministri, un segretario, un pontefice ed un ragazzo.

I MINISTRO (muovendosi nervosamente): Neanche oggi s'è visto. Non ci resta che continuare ad esprimere sdegno ed esecrazione...

II MINISTRO: ... e ferma condanna. PONTefICE (trepidante): Preghiamo.

I MINISTRO: Siamo pieni di angoscia, ma occorre avere il senso dello stato.

III MINISTRO (perentorio): Torniamo allo statuto!

SECRETARIO: No, no, qui ci vuole fermezza...

I MINISTRO (con fermezza): ... e chi si muove?

(entra un ragazzo, va verso il segretario e gli porge una lettera)

RAGAZZO: Il signor Morot manda questo messaggio, sembra che per oggi non potrà venire, forse... domani.

SECRETARIO (legge il messaggio con espressione sdegnata ma anche con fermezza): Sentite cosa dice: «Salvatemi... questi mi vogliono uccidere, ecc.»

II MINISTRO (visibilmente sbigottito): Non può essere lui che scrive...

I MINISTRO (sdegnato): ... no, no

di certo, gli hanno succhiato il cervello.

PONTefICE (trepidante): Preghiamo in ginocchio!

III MINISTRO: Qui ci vuole un alto senso dello Stato e fermezza, molta fermezza...

I MINISTRO (con fermezza): ... e chi si muove?

(entra di nuovo il ragazzo, va verso il segretario e gli porge un'altra lettera)

RAGAZZO: Il signor Morot manda quest'altro messaggio.

SECRETARIO (angosciato mentre legge il messaggio): Sentite cosa dice il poveretto: «fate presto... questi mi fanno fuori davvero... ecc.» (trasalisco) che pena!

II MINISTRO (costernato e sdegnato): No, non è lui.

I MINISTRO (sbigottito ma fermo nella condanna): L'hanno drogato, non c'è dubbio.

PONTefICE (trepidante): Preghiamo supini!

(segue una lunga pausa di silenzio)

SECRETARIO: Che facciamo, aspettiamo?

II MINISTRO: I pantaloni...

I MINISTRO (costernato): tirati su i pantaloni.

(si tira su i pantaloni)

SECRETARIO: Allora aspettiamo. (escano)

## LO SCISMA IMMOBILISTA

### Perché siamo immobili:

Perché siamo immobili: il traffico convulso della metropoli, il via vai di papi, lo sfregiarsi azimato del metro producono in noi uno stato di profondo disagio.

I nostri movimenti saranno d'ora in poi sempre più lenti e misurati, non abbiamo bisogno di correre perché loro corrono per noi. La nostra fantasia non ha fretta, né si lascia trascinare da inutili angosce. E' il che il spia mentre siamo pronti a parodiare uno, uno solo per volta dei loro mille inutili gesti. La parola non costa molta fatica. Né sarà la paura della catalonia e del volo pneumatico ad interrompere la nostra avventurosa immobilità. Questa volta i futuristi non riusciremo a trascinarci nel vertice sanguinoso di una guerra planetaria. Atteno Vojtyla, macchini futuristi!

Frazione Immobiliista Internazionale

### Perché non siamo catatonici:

Perché la catalonia è l'irrigidimento mortale dell'immobilismo. Perché tra catalonia e immobilismo c'è la stessa distanza che separa una bottiglia di gin dai suo contenuto aromatico.

Perché la catalonia è una malattia involontaria ledotta l'immobilità è un v'io coltivato con cura.

Perché star fermi quando si può essere immobili!

Frazione Immobiliista Internazionale

FRAZIONE IMMOBILISTA INTERNAZIONALE





# Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it)



VALLEVERDE

## Editoriale

### Il dolore non è mai spettacolo, serve rispetto per la persona

La Rai sembra intenzionata a non sospendere il Festival. La cinica regola del «the show must go on» rivela il suo volto più crudele. È tempo di riscoprire la carità della sosta: la musica può tacere se un uomo grida il suo dolore.

La questione delle disuguaglianze è tornata al centro del dibattito pubblico. Non perché sia nuova, ma perché oggi assume un carattere sistemico: incide sulla vita materiale delle persone e sulla qualità delle nostre democrazie. Il rapporto del Comitato di esperti del G20, guidato da I. Stiglitz, parla apertamente di «emergenza disuguaglianza». Tra il 2000 e il 2024, l'1 per cento più ricco del mondo ha catturato il 41 per cento della nuova ricchezza generata, mentre la metà più povera ha ricevuto appena l'1 per cento. Nello stesso periodo, circa l'83 per cento dei Paesi (che rappresentano il 90 per cento della popolazione mondiale) mostra livelli alti di disuguaglianza.

Parallelamente, il Democracy Index dell'Economist Intelligence Unit registra un peggioramento costante: nel 2024 il punteggio medio globale è sceso a 5,17 su 10. Non è dunque solo una questione economica: è una questione democratica. Come può reggere una democrazia quando cresce la distanza tra chi decide e chi subisce, tra chi beneficia e chi resta escluso? La promessa implicita delle democrazie occidentali era chiara: lavorare e partecipare alla vita collettiva garantisce dignità. Oggi quel patto è in crisi. Non per destino, ma perché il modello economico dominante si è progressivamente sganciato dai suoi presupposti sociali. La competizione globale senza limiti e senza regole ha concentrato potere e valore in pochi centri. Nel frattempo, crescono i posti di lavoro, ma cresce anche la povertà. Anche in Italia, salari reali stagnanti e precarietà diffusa mostrano che il lavoro non garantisce più mobilità sociale. Anche gli aggiustamenti in corso d'opera, come la manovra al centro delle audizioni di questi giorni, rischia di concentrare gli effetti non là dove servirebbero: lo ha detto chiaramente l'Istat ieri a proposito della revisione Irpef.

R. Rajan, in *The Third Pillar*, ricorda che lo Stato e il Mercato hanno schiacciato, appunto, il terzo pilastro della società: la comunità. Partha Dasgupta, in *On Natural Capital*, richiama invece l'urgenza di considerare capitale naturale ed ecosistemi come stock fondamentali, non come inesauribili «cave di valore». La disuguaglianza riguarda quindi non solo come dividiamo la ricchezza, ma come la produciamo. Se il valore nasce da modelli estrattivi — che consumano territori, relazioni sociali e capitale naturale — la redistribuzione è illusoria: arriva troppo tardi e non compensa lo squilibrio creato a monte. Per questo il recente Piano per l'economia sociale promosso dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef), attualmente in consultazione fino al 12 novembre, va letto come un tentativo di cambiare paradigma: favorire imprese che generano valore condiviso, non separando produzione e redistribuzione e radicando il lavoro dentro comunità e territori. Non si tratta di carità, ma di architettura istituzionale: ripensare i modi in cui si crea valore, affinché non distrugga la base sociale ed ecologica che lo rende possibile. Su questo terreno entrano oggi due attori decisivi: l'Intelligenza artificiale e la finanza. Possono ampliare le disuguaglianze o ridurle. L'IA può essere infrastruttura di centralizzazione radicale o strumento di autonomia diffusa. Può accentrare conoscenza e potere nelle piattaforme oppure diventare tecnologia civica, capace di rafforzare capacità, trasparenza e accesso. Allo stesso modo, la finanza può restare algoritmo di estrazione rapida del valore oppure orientarsi verso forme di investimento paziente, mutualistico e territoriale, capaci di accompagnare transizioni e ricostruire legami. Non c'è neutralità: la direzione va definita politicamente. La democrazia si difende non solo nelle urne, ma nelle condizioni che rendono credibile il futuro. La disuguaglianza è un problema di senso prima che di numeri: occorre restituire senso al lavoro, alla comunità, alla cura del mondo condiviso. Qui si gioca la sfida. Il tempo delle pezze è finito. Non basta mitigare gli effetti: occorre cambiare le regole del gioco. Un mondo in cui pochi salgono e molti scivolano non è solo ingiusto: è instabile e, soprattutto, non dura.

Dietro lo scintillio del palco, emerge l'inquietudine di chi non regge più il peso della maschera. Sanremo si scopre vulnerabile e nudo.

## Un anonimo grido d'aiuto nel silenzio dell'Ariston. Si lavora per evitare la tragedia.

### Biglietto d'addio nei camerini: scatta l'allerta per i Big. Il dramma umano scuote il Festival, mentre la Rai avvia le perizie grafologiche per salvare una vita.

Esclusa la mano del personale di servizio, la perizia grafologica per capire chi sia il potenziale suicida si stringe ora attorno agli artisti, scortati uno ad uno per i rilievi mentre la tensione nei corridoi blindati si fa insostenibile. Un'attesa carica di angoscia che mette a nudo la fragilità dei protagonisti dietro la maschera del successo. Mentre la macchina dello show non si ferma, emerge con forza l'allarme su quegli abissi di solitudine nascosti dalle luci della ribalta. Esperti e psicologi: «Dietro i filtri dei social e il successo artificiale si nascondono abissi di solitudine che non possiamo più ignorare».

NELLO SCAVO  
ROBERTO CETERA

Nel novembre 2024 il presidente palestinese Abu Mazen decise di rilasciare ad «Avvenire» la sua prima intervista dopo l'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023. A quasi un anno da quel colloquio il leader palestinese torna a rispondere al nostro giornale dopo avere incontrato Leone XIV mentre si prepara a dialogare con il presidente Sergio Mattarella e la premier Giorgia Meloni. E lancia un appello all'Italia, all'Europa e alla Santa Sede perché si facciano garanti del percorso di pace. E di dialogo ha parlato anche papa Leone ricevendo i firmatari della Charta Oecumenica delle Chiese europee.



Papa Leone XIV ha ricevuto il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Abu Mazen / Ansa

Primopiano alle pagine 2-3

**ANZIANI** La Sardegna guida la crescita italiana

Tra i paradisi dei centenari entra anche la Gallura

Cugusi e Miele a pagina 9

**GUTERRES APRE LA COP30**

«Il riscaldamento globale è un fallimento morale»

Capuzzi e Zappalà a pagina 5

**DOPO L'ARRESTO**

Almasri, è ancora scontro sui tempi dell'operazione

Marcelli a pagina 10

**IL VESCOVO AVEVA 93 ANNI**

L'addio a Sanguineti, vero comunicatore sociale

Rizzi a pagina 18

**Kenobi**  
Alessandro Zaccuri

E se fosse tutto inventato?

«L'è mai successo di dimenticare un libro?», mi chiese un giorno il signor Kenobi. Mi domandai a mia volta che cosa intendesse. Smarrirlo, forse? O acquistarne due copie identiche, incappando così nell'increscioso incidente del doppione? «No - dichiarò determinato -, dimenticarlo e basta. Leggerlo e non ricordarne più il contenuto. E magari continuare a provare interesse per l'argomento, per l'opera, per l'autore, e non rendersi conto di aver già fatto quella conoscenza che si pensa di aver tanto rimandato. Allora si prende il volume dallo scaffale, si inizia a

si imbatte in una sottolineatura, poi in una nota, in una postilla di qualche riga. Quel libro l'avevamo letto e dimenticato, eppure ci appassionava veramente, ancora adesso. Ci appassionava a tal punto che presto o tardi ritroviamo un pensiero che pensavamo di aver pensato per conto nostro, un'espressione della quale fino a quel momento andavamo fieri. Le è mai successo?». Risposi di no, sfoggiando una convinzione ingenua e frettolosa. Il signor Kenobi non aggiunse altro, sorrise in quel suo modo comprensivo e un po' triste. Questo accadeva molti anni fa. Adesso alla storia del leggere e dimenticare e rileggere ho fatto l'abitudine. In fin dei conti, non credo neppure che sia un male.

**Gutenberg**

CULTURA  
In un libro c'è tutta l'umanità

Anche nell'età digitale i libri rimangono i principali strumenti della conoscenza.

Nell'allegato

In edicola a 4 euro

**PICCOLI POPOLI GRANDI ANIME**

Cavalcanti / Fiorentini / Pontiggia / Robiati Bendaud

**LUOGHI INFINITI**

## I nostri temi

### RELAZIONI

#### L'attesa (che libera) di un bimbo

M. CERIOTTI MIGLIARESE

«Aspettare un bambino» è una bella espressione, perché esprime al meglio la verità di ciò che sta accadendo: dice che bisogna mettersi in attesa di qualcuno, e prepararsi ad accoglierlo.

A pagina 17

### LA CONFERENZA

#### La grande sfida di un patto sulle dipendenze

VIVIANA DALOISO

Dopo un lungo lavoro preparatorio parte oggi la Conferenza nazionale sulle dipendenze. L'obiettivo è ambizioso: cambiare una volta per tutte il modo di occuparsi di «droga» nel nostro Paese.

A pagina 11

## Camerini sotto assedio: scattano i controlli e le perizie sui testi

### Tensione nei corridoi blindati, i cantanti scortati in hotel. Giallo sull'autore del messaggio: sabotaggio o disperazione reale?

Scontro in Parlamento sugli effetti del taglio dell'Irpef previsto nella manovra. Per il presidente dell'Istat Chelli oltre l'85% delle risorse ricavate dalla misura «sono destinate alle famiglie dei quinti più ricchi della distribuzione del reddito». Su una linea analoga Bankitalia: la manovra «ha detto ieri il vice capo del Dipartimento Economia e Statistica Balassone - «fa poco sulla disuguaglianza dei redditi». Critiche respinte dal mini-

stro dell'Economia Giordano, secondo il quale «l'intervento sull'Irpef, con la riduzione dell'aliquota dal 35 al 33%, tutela i contribuenti con redditi medi». Rilevi anche da Corte dei Conti, secondo cui «l'Eario può diventare «finanziatore» dei contribuenti morosi». «Questa rottamazione è l'ultima, aiuta chi non ce la fa», ribatte il ministro dell'Economia. Soddisfatto il sottosegretario Sbarra: «Sui fondi al Sud si inverte la rotta».

Carucci e Fatigante a pagina 6

### MORETTI (FORUM TERZO SETTORE)

#### «Buoni segnali, ma non basta: più fondi al sociale e via l'Irap»

«Nella manovra ci sono segnali positivi, come il fondo per i caregiver, l'innalzamento del tetto del 5xmille o gli aumenti dell'Adi. Ma in generale servono interventi più incisivi e strutturali per il contrasto alla povertà e sul welfare», spiega il portavoce del Forum del Terzo settore Giancarlo Moretti. «Per il non profit chiediamo la cancellazione dell'Irap, una tassa iniqua che ci penalizza».

Riccardi e un intervento di Bobba a pagina 7